

N. 1343-A

Resoconti X

## BILANCIO DI PREVISIONE DELLO STATO PER L'ANNO FINANZIARIO 1966

ESAME IN SEDE CONSULTIVA  
DELLO STATO DI PREVISIONE DELLA SPESA  
DEL MINISTERO DELLE POSTE E DELLE TELECOMUNICAZIONI  
(Tabella n. 10)

**Resoconti stenografici della 7<sup>a</sup> Commissione permanente**  
(Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile)

### INDICE

#### SEDUTA DI MERCOLEDI' 22 SETTEMBRE 1965

PRESIDENTE . . . . .	Pag. 2, 13, 19, 26
CORBELLINI . . . . .	10, 17
GENCO, <i>relatore</i> . . . . .	2, 4, 5, 6, 8, 9, 10, 12, 17, 25
GIANCANE . . . . .	12, 23, 24
GUANTI . . . . .	13, 15, 16, 17
MASSOBRIO . . . . .	6, 21
RUSSO, <i>Ministro delle poste e delle teleco- municazioni</i> . . . . .	4, 5, 6, 8, 9, 10, 15, 16, 24, 25, 26
VERGANI . . . . .	25, 26

#### SEDUTA DI GIOVEDI' 23 SETTEMBRE 1965

PRESIDENTE . . . . .	Pag. 26, 45, 48
CROLLALANZA . . . . .	37
DERIU . . . . .	40
GENCO, <i>relatore</i> . . . . .	26
GUANTI . . . . .	47

MASSOBRIO . . . . .	Pag. 47
RUSSO, <i>Ministro delle poste e delle teleco- municazioni</i> . . . . .	27, 37, 40, 45, 47

#### SEDUTA DI MERCOLEDI' 22 SETTEMBRE 1965

**Presidenza del Presidente GARLATO**

*La seduta è aperta alle ore 16,45.*

*Sono presenti i senatori: Adamoli, Bernardi, Corbellini, Crollalanza, Deriu, De Unterri-  
chter, Fabretti, Ferrari Francesco, Ferrari  
Giacomo, Florena, Focaccia, Gaiani, Garlato,  
Genco, Giancane, Guanti, Massobrio, Spez-  
zano, Vergani e Vidali.*

*Interviene il Ministro delle poste e delle  
telecomunicazioni Russo.*

**Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1966****— Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni (Tabella 10)**

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca l'esame del disegno di legge: « Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1966 — Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni ».

Ha facoltà di parlare il senatore Genco per svolgere la sua relazione.

G E N C O , *relatore*. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro.

La mia relazione sarà necessariamente breve, soprattutto per la scarsità del tempo che ho avuto a disposizione. È noto al Presidente che ho ricevuto l'incarico nella settimana scorsa e che in questo lasso di tempo si sono susseguiti tutti i nostri lavori: abbiamo infatti discusso tre bilanci e non potevo certo assentarmi per dar corso al mio lavoro di relatore. Ho cercato comunque di fare del mio meglio e tenterò di fornire un'illustrazione il più possibile completa del bilancio oggi al nostro esame.

Lo stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni per l'anno finanziario 1966, inquadrato nel bilancio di previsione generale dello Stato, ricalca essenzialmente, e non potrebbe essere diversamente, le linee degli stati di previsione precedenti. Il senatore Deriu, nel suo intervento come relatore sul bilancio del Ministero dei lavori pubblici, ha detto che intendeva vedere qualcosa di nuovo. Io veramente, se gli do una parte di ragione per quel che attiene al bilancio dei lavori pubblici, non saprei come possa configurarsi un metodo nuovo nell'impostazione dello stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni. Però devo aggiungere, e in questo sono d'accordo con lui, che il metodo di discussione che stiamo seguendo da due anni a questa parte è il meno idoneo per consentire a noi parlamen-

tari di rappresentare le esigenze che ognuno può avvertire, anche per problemi diversi da quelli di specifica competenza. Ognuno di noi ha delle responsabilità politiche per quanto attiene, per esempio, all'agricoltura, alla pubblica istruzione, eccetera, ma non possiamo in nessuna maniera intervenire su quei bilanci perchè dovremmo lasciare il lavoro che stiamo facendo qui e recarci nelle altre Commissioni; nè, quando andremo in Aula a discutere questa caterva di bilanci riuniti nel coacervo del bilancio generale dello Stato, saremo in grado di presentare un ordine del giorno, perchè gli ordini del giorno vanno presentati precedentemente nella Commissione, e se vogliamo parlare in Aula — almeno per quanto riguarda il mio Gruppo — dobbiamo chiedere il permesso al relatore, per vedere se c'è la possibilità di inserirsi nella discussione.

Questo metodo a me non piace; tuttavia, se non piacesse soltanto a me sarebbe poca cosa. Ma ho raccolto dalla viva voce dei colleghi numerose lamentele circa questo sistema, del quale nessuno è soddisfatto. Si è cambiata la decorrenza dell'esercizio finanziario facendolo coincidere con l'anno solare, e va bene. Ma il metodo precedente andava benissimo non soltanto a parer mio: siamo in molti, non dirò tutti, a ritenerlo. Sarebbe pertanto desiderabile un ritorno al vecchio sistema, se è vero l'adagio che chi lascia la strada vecchia per la nuova, sa ciò che lascia ma non ciò che trova.

Ritengo comunque opportuno che i Presidenti delle Commissioni rappresentino questa esigenza ai Presidenti delle due Assemblee perchè si riesamini il problema della discussione dei bilanci e si ritorni all'antico sistema, che consente anche al relatore di scrivere, meditatamente, quello che deve dire, e non, come avviene ora, di dover fare qualcosa di mezzo fra lo scritto e l'orale.

E voglio qui ribadire quello che ha detto, a questo proposito, il senatore Deriu, il quale ha lamentato che non sia dato a noi di interferire nella stesura del bilancio, poichè questo è un compito del potere esecutivo. Ma ancora più grave è che non vengano ammessi neanche emendamenti di scarsa importanza, come è accaduto proprio stamat-

tina, quando il relatore sul bilancio della Marina mercantile ha suggerito di spostare da un capitolo ad un altro cinque milioni, che in un contesto di quella specie non sono grande cosa: ma il Ministro ha detto che era contrario, adducendo che il bilancio era già fatto, già stampato, e non si potevano introdurre varianti o nuovi elementi.

Comunque, fatte queste precisazioni d'ordine generale e con l'augurio che in una riunione tra il Presidente dell'Assemblea, i Presidenti delle Commissioni e il Consiglio di Presidenza si esaminino queste lamentele, che non partono soltanto dalla nostra Commissione, passo all'esame dello stato di previsione del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni, il quale si divide in tre parti.

La prima parte riguarda lo stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e telecomunicazioni propriamente detto, la spesa cioè per gli stipendi del Ministro, dei Sottosegretari e del personale addetto ai gabinetti. Trattasi di ben poco: il totale ammonta a 176.141.000 lire, di fronte ad una spesa di 194 milioni nello scorso anno. C'è quindi una diminuzione di circa 18 milioni. Piccola cosa. Ma a questo proposito, avendo esaminato l'elenco del personale addetto al gabinetto, mi sono accorto che il consigliere della Corte dei conti che è occupato in questo Ministero percepisce fra stipendio, aggiunte di famiglia e assegno integrativo, un emolumento totale annuo di 7.217.000 lire, trascurando gli spiccioli, mentre il Ministro ne prende 5.770.000.

Non è che io voglia aumentare lo stipendio del Ministro, ma ho voluto rilevare questa differenza, onorevole Ministro, soltanto per far notare come molto spesso nell'opinione pubblica e nei giornali si parta dal presupposto che i parlamentari, ed ovviamente anche i Ministri, hanno stipendi notevoli, gettoni di presenza, indennità, eccetera, mentre tutto ciò non è esatto.

Seguono gli stati di previsione dell'entrata e della spesa dell'Amministrazione delle poste e dei telegrafi e dell'Azienda di Stato per i servizi telefonici, che sono le due Aziende nelle quali si articola il Ministero delle poste.

Il bilancio di previsione dell'Amministrazione delle poste e telegrafi si presenta purtroppo non molto brillante, per la semplice ed unica ragione che, nonostante l'ultimo aumento delle tariffe del 22 luglio scorso vi è un disavanzo di oltre 71 miliardi.

Ora, il Ministero delle poste, nella gestione delle aziende dipendenti, sta perseguendo una politica che si può sintetizzare in due punti: prima di tutto una politica diretta al miglioramento e al potenziamento delle strutture, con duplice scopo di conseguire una più accentuata produttività aziendale e una maggiore efficacia dei servizi nei confronti degli utenti, seguendo, in ordine alla politica finanziaria, un assoluto rispetto del bilancio, come documento non solo contabile, ma come atto vincolante, in forza del quale nessuna spesa può essere effettuata se non è prevista da norme di carattere oggettivo e se non trova adeguata copertura negli stanziamenti previsti dal Parlamento. In ordine alla politica economica, il potenziamento delle strutture viene ovviamente inquadrato nel piano per la programmazione economica nazionale.

Dirò a questo proposito che ho cercato di avere copia della relazione della Commissione governativa presieduta dall'onorevole Nenni e della quale ha fatto parte anche il nostro Presidente senatore Garlato. Non capisco perchè questi documenti, che mi si dice servano ad uso interno, non debbano essere messi a disposizione del Parlamento o quanto meno del relatore. Io non l'ho avuta. Non ne faccio una colpa all'onorevole Ministro; dico soltanto, con tutto il rispetto e la deferenza che si deve ai membri di quella Commissione, a partire dal nostro Presidente, il quale sa quale sia la stima e l'amicizia che nutro per lui, che la Commissione non ha detto niente, nè poteva dire niente di nuovo. Si è limitata a parlare di meccanizzazione, ma non ha detto niente relativamente alle strutture, a quanto mi consta. Voi sapete certamente che da tre o quattro anni si discute se l'organizzazione dei servizi debba essere monoaziendale, bi-aziendale o triaziendale. Questo problema, che pure ha interessato il Parlamento per

due o tre anni in occasione della discussione del bilancio, non è affiorata affatto.

R U S S O , *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. È stato discusso approfonditamente. Si può essere d'accordo o meno, ma l'orientamento c'è.

G E N C O , *relatore*. Io non so che cosa si verrà a modificare, anche perchè abbiamo discusso il problema per due o tre anni. Io fui, non per la prima volta, relatore nel 1963 ed ho portato qui una copia della relazione che redassi allora, meditando più approfonditamente di quanto non abbia potuto fare adesso. In essa avevo scritto che dobbiamo dare maggiore produttività alla azienda mediante la meccanizzazione. Ma ci sono limiti anche alla meccanizzazione.

Mi dispiace che non sia presente il nostro amico senatore Corbellini, il quale ha caro un vocabolo che usa di frequente: obsolescenza. (*Ilarità*). Una volta in un gruppo di senatori scodellò questa parola ed un senatore, che non aveva fatto gli studi classici, mi chiese cosa volesse dire, ed io gli dovetti spiegare che deriva dal latino *obsolet*, indicativo presente, che vuol dire « non è solito », « non è consueto ». È chiaro che purtroppo l'obsolescenza colpisce anche gli uomini, se noi ci troviamo qui, dopo tanti anni, con qualche capello bianco in più.

Ma, per quanto riguarda le macchine, non credo che l'Amministrazione possa procedere rapidamente a meccanizzare tutto quello che c'è da meccanizzare. Immaginate un piccolo ufficio postale della periferia con una macchina, per esempio, per il servizio dei vaglia e dei conti correnti, quando di quelle operazioni non se ne fanno più di tre o quattro al giorno. La spesa non vale l'impresa. Senza dire che in questo campo, siccome si cammina piuttosto rapidamente, probabilmente un gruppo di macchine che costa alcune decine di miliardi (tanti ne occorrono per i servizi postali del territorio della Repubblica) può diventare presto superato.

Bisogna pertanto andar piano. Non so che cosa possa fare l'Azienda quanto alla meccanizzazione della distribuzione della posta, la quale deve necessariamente essere portata

di porta in porta. Quando è arrivata la posta all'ufficio postale il portalettore, che oggi non si chiama più con questo nome, ma si chiama agente, deve andare di porta in porta, e l'unica meccanizzazione consentita, ammesso che sia sempre possibile, è quella della bicicletta o della motocicletta, con le quali il servizio può esser effettuato più o meno rapidamente. Quel mezzo si rende ancora più utile nel servizio di procacciato rurale, dove gli agenti sono costretti a percorrere chilometri per raggiungere le case sparse. Nel campo postale si stanno attuando importanti provvedimenti, quali l'istituzione di un servizio aereo notturno, che collega le principali città italiane per accelerare il trasporto degli effetti postali. Questo servizio viene eseguito di notte e, a seguito di una convenzione stipulata tra l'Amministrazione delle poste e l'Alitalia, con una spesa annua di 7.700 milioni. Il servizio, che funziona egregiamente tra Roma-Milano, Roma-Bologna, Roma-Napoli, Roma-Firenze, Roma-Bari, Roma-Taranto e viceversa, viene sbrigato opportunamente di notte, sicchè, giunta a destinazione, la posta può essere smistata nel corso della notte e distribuita di primo mattino.

Altri importanti provvedimenti riguardano l'installazione, presso le sedi di Roma, Milano, Napoli, Torino, Bologna e Firenze, di complessi meccanici per lo smistamento automatico delle corrispondenze; la costruzione di edifici per lo smistamento dei pacchi a Milano e in altre città dell'Italia settentrionale; l'installazione nelle principali città italiane di buche d'impostazione a doppia feritoia, per un più celere smistamento ed avvio della corrispondenza.

L'Amministrazione delle poste ha pubblicato un piccolo *dépliant* nel quale si spiega il funzionamento di queste buche d'impostazione. Si tratta, in sostanza, della solita cassetta postale con una doppia feritoia: su una feritoia c'è scritto « città » e sull'altra « destinazioni varie ». Questo tipo di smistamento può avvenire, evidentemente, solo nelle grandi città e non in piccoli centri. Le buche di impostazione del tipo normale, messe in disuso a Roma, possono naturalmente benissimo essere impiegate nelle città minori

e nei piccoli centri, dove l'estensione dei servizi d'impostazione è quanto mai opportuna.

Altro provvedimento che si sta attuando riguarda la fornitura e messa in opera di macchine affrancatrici per l'accettazione delle raccomandate, per la timbratura delle corrispondenze e l'affrancatura di quelle spedite a credito. A questo riguardo ho letto un ordine del giorno del senatore Massobrio, riguardante l'istituzione di uffici di sdoganamento dei pacchi, in Regioni che ne sono ancora sprovviste. È chiaro che uno degli ostacoli per l'inoltro dei pacchi è costituito dalla difficoltà di sdoganamento dei pacchi provenienti dall'estero.

Altri provvedimenti riguardano l'introduzione di macchine nei servizi di banca-posta, per consentire una più sollecita lavorazione dei titoli e conferire ai medesimi caratteristiche di maggiore garanzia, e il potenziamento dei centri meccanografici per la contabilizzazione delle varie operazioni relative ai servizi dei conti correnti e risparmi postali.

Nell'anno 1966 tutte le iniziative, già in atto da qualche anno nell'Amministrazione delle poste, saranno proseguite in modo tale da estendere i servizi, già attivati nelle regioni a più intenso traffico, anche alle restanti zone, con la gradualità che i mezzi finanziari a disposizione consentiranno.

Inoltre, nel 1966 sarà realizzata una prima parte del complesso della nuova sede ministeriale dell'EUR e sarà dato incremento alla costruzione di nuove sedi per uffici postali, secondo quanto già previsto nel piano della programmazione economica nazionale. A questo proposito — il Ministro mi consenta — ho chiesto questa mattina, ad uno dei suoi collaboratori, che cosa sarebbe avvenuto del fabbricato sito in via del Seminario. Evidentemente a lei, signor Ministro, non sarà difficile adibirlo ad altri servizi postali...

R U S S O , *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Non è di proprietà delle Poste, ma del Demanio, il quale potrà utilizzarlo per altri uffici pubblici.

G E N C O , *relatore*. Curi che non venga dismesso dall'Amministrazione; in via Cri-

stoforo Colombo, per il nuovo fabbricato adibito a servizi postali, si paga un affitto annuale di un centinaio di milioni!

R U S S O , *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. In via Cristoforo Colombo vi sono uffici che debbono servire quella determinata zona, non sono uffici centrali; potremo, eventualmente, spostarli nelle immediate vicinanze, ma non portarli addirittura al centro.

G E N C O , *relatore*. Naturalmente, per la realizzazione della nuova sede ministeriale all'EUR passeranno almeno tre anni, ad essere ottimisti!

Nello stato di previsione è iscritta, per l'esercizio in discussione, una spesa di circa 7 miliardi per la costruzione di nuovi edifici. Onorevole Ministro, questa somma è del tutto insufficiente, tanto più che sarà incrementata la costruzione di nuove sedi per uffici postali, secondo quanto già previsto nel piano della programmazione economica nazionale. In questo piano è prevista, per un quinquennio, una spesa globale di 120 miliardi, ossia di 24 miliardi all'anno. Ora, se si pensa che l'Amministrazione delle poste prevede nel bilancio, per fitto di locali, una spesa di 3 miliardi 300 milioni, si rileva, a mio parere, come non si tenga conto degli aumenti che si verificano per le spese di affitto delle sedi nelle quali hanno stanza gli uffici postali periferici. Io ritengo che debba essere dato un maggiore incremento alla costruzione di nuove sedi, in quanto vi sono delle zone nelle quali le nuove sedi di proprietà sono molto scarse. In Italia vi sono circa 13 mila recapiti postali; è chiaro che nessuna pensa di costruire un edificio postale in un villaggio di mille abitanti, dove per questo servizio sono sufficienti due stanze; ma vi sono anche città di 10-20 mila abitanti senza un ufficio postale o dove questi uffici sono installati in locali non sempre adeguati e talvolta concessi dalla benevolenza delle amministrazioni comunali. Sono intervenuto due anni fa per evitare che il Comune di Santeramo sfrattasse l'ufficio postale dal pianterreno della sede comunale. Anzi, a questo proposito, colgo l'occasione, signor Ministro, per invitarla ad

inaugurare il nuovo edificio postale di Santeramo, che è già quasi pronto e prossimo ad essere aperto. Potrà approfittare dell'occasione per visitare la nostra provincia.

**R U S S O**, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. La ringrazio dell'invito.

**G E N C O**, *relatore*. Interpreto la sua risposta come una promessa.

Ora, sono circa 13 mila i recapiti postali, e svolgono un servizio insostituibile: come si farebbe nei piccoli centri a pagare le pensioni statali o della previdenza sociale, gli assegni familiari, se non ci fosse l'ufficio postale?

Ho sentito dire che l'Amministrazione sta esaminando se non sia opportuno spedire addirittura a domicilio le pensioni a mezzo di assegni. A mio avviso, questo sistema complicherebbe ancora di più le cose, perchè l'assegno deve pur sempre essere presentato allo sportello per la riscossione, sia pure da persona diversa dall'intestatario; mentre, con l'attuale sistema, obbligando il titolare a presentarsi di persona, otteniamo la dimostrazione che egli è ancora in vita. Altrimenti si correrebbe il rischio di pagare assegni di pensione a persone già decedute da 15-20 giorni.

Il pagamento diretto ha dato luogo a qualche inconveniente. È accaduto che sia stato pagato qualche migliaio di lire a persona che poi è risultato non esserne il destinatario.

Ora, dicevo che, siccome questi pagamenti avvengono in modo capillare in tutte le zone d'Italia, non è pensabile che l'Amministrazione dello Stato costruisca una sede in ogni luogo di recapito. Però sugli ottomila comuni italiani per lo meno cinquemila, forse seimila (ho fatto un piccolo calcolo statistico) sono di tale importanza da richiedere un fabbricato postale. Se voi calcolate che un fabbricato costa attorno ai 25 milioni, moltiplicate questa cifra per 6.000 comuni e vedrete che somma viene fuori. Poco meno di un migliaio di fabbricati postali già esistono, e sono il 4,17 per cento di tutti i recapiti postali.

Onorevole Ministro, io le dico: sta bene, agli effetti della produttività, costruire i fab-

bricati nelle grandi città. Essi sono necessari per la produttività dell'Azienda, per gli smistamenti della corrispondenza, eccetera. Chi contesta, per esempio, l'utilità dei fabbricati che ci sono a Roma o a Milano? A Roma-Ostiense sono stati spesi miliardi per la fabbricazione di uno di questi edifici.

Ma bisogna tener conto, e l'ho già detto nel corso di una precedente discussione, che gli italiani sono eguali per diritti e doveri in qualunque parte del Paese vivano. Si pensi quindi anche ai piccoli paesi, e soprattutto a quelli dell'Italia meridionale, per i quali le statistiche sono tutt'altro che confortanti.

Nel campo tariffario, nel corso dell'anno 1965, in occasione della revisione delle tariffe postali e telegrafiche, è stata adottata la tariffa interna per le lettere e per le cartoline nei rapporti reciproci con il Belgio e con la Repubblica federale tedesca.

Tale provvedimento sarà esteso nel 1966 anche al Lussemburgo e ai Paesi Bassi, sicchè, vigendo il trattamento in questione già dal 1950 con la Francia, l'applicazione della tariffa interna, con il 1966, sarà realizzata per tutti i Paesi della CEE.

Null'altro ho da dire per quel che riguarda la riforma di struttura proposta dalla Commissione presieduta dall'onorevole Nenni.

Il bilancio presenta un grosso disavanzo. Ci sarebbe un solo modo per eliminarlo, quello di aumentare le tariffe. Le abbiamo aumentate e non si possono, per ovvie ragioni, aumentare ancora. Il collega Massobrio ha presentato un ordine del giorno nel quale si parla di riportarle se non proprio ai limiti di prima... a livelli minori. È possibile tornare indietro?

**M A S S O B R I O**. Non ha ben interpretato il mio ordine del giorno.

**G E N C O**, *relatore*. Comunque, su questo risponderà il Ministro.

Non è possibile neanche ridurre il personale. Il Ministero delle poste arriva, tra poste e telefoni, a oltre 150.000 unità, il che dimostra l'importanza che esso ha assunto. Questo Ministero veniva considerato, fino a

qualche tempo fa, tra gli ultimi, e invece si è dimostrato un Ministero chiave, non solo per il numero del personale amministrato, ma anche per l'importanza dei compiti. Basti pensare a che cosa accade in Italia quando si ferma, per scioperi o altri motivi, la distribuzione della posta!

Nel campo delle telecomunicazioni si sta provvedendo nell'anno in corso all'ampliamento delle centrali telex già in servizio. Nel 1966 saranno attivate altre due centrali telex a Brescia e a Forlì. Conseguentemente il numero di utenti telex e teletesto salirà dagli attuali 2.200 a circa 3.000. Sapete in cosa consista il servizio telex. Con una macchina, come quella da scrivere, collegata unicamente al circuito, si può fare un telegramma stando in qualsiasi paese e in qualsiasi direzione, con un prefisso diverso da paese a paese.

Gli utenti telex italiani, nel corso dell'anno 1965, sono stati messi in grado di collegarsi in teleselezione diretta con la Danimarca, la Norvegia, l'Ungheria, la Cecoslovacchia e la Svezia.

Nel 1966 i collegamenti telex internazionali saranno estesi ad altri Paesi europei e agli Stati Uniti d'America.

Nello stesso anno sarà proseguita l'automatizzazione della rete con il montaggio delle centrali di Ancona, Belluno, Como, Cosenza, Messina, Novara, Perugia, Potenza, Reggio Calabria, Salerno e Taranto e gli utenti telex potranno aumentare ulteriormente di circa 800 unità. È inoltre prevista la installazione di nuove centrali Gentex per lo scambio diretto in teleselezione del traffico internazionale.

Nelle località minori il servizio telegrafico sarà disciplinato con nuovi criteri, in modo da utilizzare integralmente le reti telefoniche sociali, cioè le reti telefoniche dell'unica società che ha raggruppato le 5 preesistenti: la SIP.

Ora, io vorrei sapere come mai, nonostante le molte richieste avanzate negli anni scorsi, quando un telegramma arriva il sabato sera o la domenica, il destinatario non può averlo che il lunedì. Alcuni uffici postali periferici chiudono verso le 18 o le 19 del sabato, secondo l'importanza della zona che

servono. E sono pochi i paesi o le città che hanno il servizio domenicale dalle 9 alle 12. Altamura è tra questi. I telegrammi arrivano alle sedi principali e vengono trasmessi alle sedi secondarie solo quando sono aperte.

Ora, dal momento che la rete telefonica sociale funziona anche la domenica, in alcuni paesi anche tutta la notte, specialmente dove c'è la teleselezione, non mi spiego per quale ragione l'ufficio telegrafico di Bari, per esempio, non utilizza la rete telefonica per trasmettere, nelle ore di chiusura, telegrammi destinati alle zone periferiche. In certi casi, poichè si sa che il telegramma non arriverà in tempo utile, ci si astiene dal mandarlo. Il telegramma potrebbe essere trasmesso per mezzo di un fonogramma all'ufficio telefonico periferico, che poi provvederà a farlo recapitare all'utente. Ci sono piccoli paesi dove un servizio del genere comporterebbe un lievissimo fastidio, dato che le distanze non superano i 500 metri.

Io le chiedo, signor Ministro, di esaminare la questione. Io vorrei che fosse esteso il servizio fonotel in alcune migliaia di località che attualmente ne sono sprovviste.

Per l'ammodernamento della rete telegrafica è previsto lo smantellamento di vari chilometri di linee aeree e la posa di 60 chilometri di cavi terrestri di varia natura e potenzialità. Verranno anche posati 65 chilometri di cavi sottomarini destinati al collegamento delle isole minori.

La rete telegrafica armonica su portanti in cavo sarà aumentata di circa 100.000 chilometri-canale.

Nel corso dell'anno 1965 si sono realizzati collegamenti radiotelefonici nei porti di Genova, Venezia e Napoli; è stata istituita una stazione radio costiera a Trapani; sono stati istituiti nuovi collegamenti tra le città di Livorno, Palermo e Trapani e le vicine isole; è stato assunto in gestione diretta il servizio radio-pesca.

Nell'anno 1966 è prevista l'attivazione del servizio radio-telefonico in alcuni altri importanti porti italiani.

Parlerò dopo del servizio RAI-TV e del settore telefonico.

Mi preme invece dire qualcosa circa il personale. È inutile che io continui a fare

un elenco di ciò che è stato realizzato, delle linee esistenti, delle arterie internazionali, dei cavi coassiali, dei collegamenti tra la Sardegna e il Continente. Parliamo invece un poco del personale delle poste. Successivamente parleremo di quello dell'Azienda telefonica.

Partiamo dal bilancio: ho già detto che presenta 392.224,9 milioni di entrate e 463.845,6 milioni di spese, con un disavanzo di 71.620,7 milioni, coperto, naturalmente, con anticipazioni da parte della Cassa depositi e prestiti, che comportano non lievi oneri per interessi. Le previsioni sono queste: ci potrà essere anche un aumento delle entrate per effetto del maggior volume del traffico, ma ci sarà anche un aumento di spese per effetto del maggior numero di personale occorrente.

Lo stato di previsione della spesa, abbiamo detto, reca oneri per complessivi milioni 463.845,6, di cui milioni 441.613,3 per la parte corrente, milioni 20.666,5 per la parte in conto capitale e milioni 1.565,8 per rimborso di prestiti. La spesa corrente è assorbita per milioni 293.116,8 dal personale. La spesa per il personale rappresenta oggi in questo bilancio il 74,50 per cento della spesa totale, contro il 74,16 per cento dell'anno precedente. L'aumento — è inutile dirlo — è dovuto all'incidenza dei provvedimenti legislativi approvati, concernenti la nuova indennità integrativa speciale, il conglobamento del trattamento economico del personale statale, le competenze accessorie e via dicendo. La complessiva spesa corrente comprende anche le spese per interessi, per trasferimenti, per ammortamenti, rinnovi e migliorie, nonché quelle relative alle poste correttive e compensative delle entrate, ammontanti a milioni 24.681,1, che riguardano, principalmente, il versamento al Tesoro dell'avanzo di gestione dell'Azienda di Stato per i servizi telefonici (milioni 24.366,1).

Ora, a questo proposito — premesso che non ho intenzione di criticare nessuno — ricordo che già due anni fa dissi nella mia relazione che il bilancio dell'Azienda di Stato per i servizi telefonici mi sembrava « fasullo », perchè c'erano 20 miliardi di attivo,

di cui circa la metà era rappresentata dai contributi versati dalle società telefoniche.

R U S S O , *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Esercitano servizi in concessione e, quindi, pagano!

G E N C O , *relatore*. Non voglio criticare; ho fatto solo una constatazione. Sono in concessione e, quindi, è giusto che paghino; però, perchè si fa ricadere questa somma nelle entrate dell'Azienda di Stato dei servizi telefonici e non in quelle dell'Azienda postale?

R U S S O , *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Perchè è l'Azienda telefonica che ha il controllo sulle società telefoniche!

G E N C O , *relatore*. Dicevo, dunque, che le previsioni di questo bilancio non sono certamente favorevoli, perchè, nonostante l'incremento notevole di 65 miliardi previsto per le entrate, e dovuto all'aumento delle tariffe postali e telegrafiche, il disavanzo continua. D'altra parte, si è mai verificato che l'Amministrazione delle poste sia stata in attivo? Soltanto nell'anno 1961-62 ha avuto un avanzo di 4.814,7 milioni, ma, in genere, dal 1945-46 ha sempre presentato disavanzi.

R U S S O , *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Debbo precisare che anche nel 1961-62 si trattava di un avanzo apparente, perchè c'erano dei debiti accumulati, che poi si sono riversati negli anni successivi.

G E N C O , *relatore*. Lo so bene, e nella mia relazione di allora si dice proprio questo!

Comunque, un disavanzo di 25 miliardi nel 1962-63, di 19 miliardi nel 1963-64, di 29 miliardi nel secondo semestre del 1964, di 91 miliardi nel 1965, di 71 miliardi nel 1966 ci dicono che l'impegno di spesa di un'Amministrazione come quella delle poste è superiore alle entrate.

Si tratterà di vedere dov'è possibile fare qualche economia. Mi guarderò bene dal dire che si può ridurre il personale,

perchè so che questo, attualmente, è numericamente insufficiente rispetto alle esigenze; bisognerà esaminare gli oneri extra-aziendali, ma per ridurre il disavanzo dovremo vedere anche che cosa costano i servizi delegati. Voi vedete che gli uffici postali sono affollati; il più delle volte, dove i locali sono insufficienti, fuori dell'ufficio c'è un codazzo di persone. Chi sono costoro? Sono i pensionati della Previdenza sociale, sono quelli che vanno a riscuotere le pensioni o gli assegni familiari. Questi servizi impongono all'Amministrazione postale un peso enorme, e non è giusto che essa, che compie lodevolmente e capillarmente certi servizi, debba a sua volta, invece di averne un utile, ricavarne meno della metà di quanto effettivamente spende.

Mi pare di aver sentito dire, onorevole Ministro, che quest'anno scade la convenzione con gli istituti previdenziali (e non vorrei che quegli istituti, o i dirigenti di essi, mi rimproverassero qualcosa), però è anche giusto che il servizio venga pagato per quello che vale, ossia per quello che costa; d'altronde questo criterio, se vale per le Ferrovie, perchè non deve valere anche per le Poste?

Il personale dei ruoli aggiunti dell'Amministrazione centrale e provinciale raggiunge, oggi, il numero di 30.281 unità, di cui 67.189 di ruolo, 2.092 agenti straordinari, salariati e operai, mentre il personale degli uffici locali consta oggi di 62.728 unità, di cui 55.462 di personale di ruolo e 7.266 agenti provvisori e ufficiali giornalieri, reggenti e non.

Gli aumenti di spesa per il personale sono conseguenza delle misure che abbiamo approvato, delle indennità integrative. Per quanto riguarda il personale degli uffici locali, si prevede, per il 1966, una serie di provvedimenti del Governo per l'espletamento dei concorsi per direttore degli uffici locali, per 286 ufficiali di prima classe e 2.481 ufficiali di terza classe; poi verranno effettuate 5.700 promozioni; eccetera.

Però, esaminando il quadro del personale di ruolo delle poste, si nota quello che si verifica, un poco, in tutte le Amministrazioni dello Stato, la sovrabbondanza di generali e di colonnelli, ossia di per-

sonale dei gradi elevati, conseguenza delle molte leggi approvate in questo campo: e poi quei generali e quei colonnelli, nel Genio civile, nelle ferrovie, nelle poste e ai lavori pubblici, si lamentano di essere incaricati di mansioni che non corrispondono alle loro effettive qualifiche!

Infatti, mentre prima si arrivava al grado di ispettore al limite della carriera, oggi vediamo degli ispettori generali di appena 40 anni.

Non vi leggerò la composizione numerica del personale; vi dirò soltanto una cosa, una sola cifra che vale per tutte, come esempio: numero di posti di ispettore generale risultanti dalle tabelle: 47; posti coperti al 1° aprile 1965, 119!

**R U S S O**, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. È un fatto che dipende dall'applicazione di norme di legge.

**G E N C O**, *relatore*. L'onorevole Ministro si è trovato ad applicare norme di legge da altri fatte approvare. Il Parlamento troppo spesso approva dei provvedimenti senza ben valutare la gravità delle conseguenze che si vengono a provocare. D'altronde chi è senza peccato scagli la prima pietra! Anche voi, colleghi dell'opposizione, avete qualche complicità in questo; lasciate che non ve ne ricordino i particolari.

Esaurito questo discorso relativo all'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni, devo spendere qualche parola a proposito delle sedi degli uffici locali: sono 13.011 uffici postelegrafonici, di cui 558 uffici principali, 9.406 uffici locali, 2.968 agenzie, 79 recapiti e 20.431 servizi rurali, con un aumento, rispetto allo scorso anno, di 117 uffici e di 417 servizi rurali; il che dimostra la lodevole attenzione posta in questo dalla Amministrazione. Intendo darle atto, signor Ministro, che l'Amministrazione delle poste si è estesa ancora più capillarmente per portare i suoi servizi, specie quelli a denaro, laddove vi è una comunità, anche piccola.

L'Istituto superiore delle poste e telecomunicazioni è oggi una istituzione altamente qualificata. Desidero darle atto, signor Ministro, che lei ha alle sue dipendenze ingegneri,

tecnici, amministrativi di altissimo valore, perchè soltanto così l'Amministrazione ha potuto portarsi ad un livello che non teme confronti rispetto alle altre Nazioni. Desidero anche darle atto di un altro fatto: che tutto il personale alle sue dipendenze è un personale che compie lodevolmente il suo dovere, dai gradi più alti a quelli più bassi. Chi si trova, viaggiando, a vedere il personale ambulante postale che raccoglie la posta lungo il tragitto, di giorno e di notte, o gli uffici di smistamento che si trovano nelle grosse stazioni, come quelle di Roma, Napoli, Milano, vedrà quanto sia meritoria l'opera che quei lavoratori compiono e vedrà anche come abbiamo fatto bene a concedere quelle agevolazioni di carriera e quei compensi che sono stati dati.

Il Ministero svolge anche un'attività di ricerca attraverso l'Istituto superiore delle poste e telecomunicazioni che è diretto da una persona di grande valore, l'ingegner Martorana. È un istituto a livello universitario, nel quale si compiono corsi per la preparazione tecnico-scientifica del personale e si fanno esperienze per migliorare i servizi, sotto tutti i punti di vista. In questo momento devo dire che esso sta facendo, in collaborazione con la RAI, degli studi per introdurre nel normale circuito televisivo la televisione a colori.

C O R B E L L I N I . Cinque anni fa, nell'Istituto, con la contessa Marconi ebbi modo di vedere la televisione a colori.

G E N C O , *relatore*. Attività veramente lodevole che si manifesta attraverso molti corsi; e, signor Ministro, non sarà mai raccomandata abbastanza una maggiore attività didattica, specialmente per il personale delle sedi periferiche. Bisogna infatti dire che voi fate corsi ad alto livello, ma spesso accade che il personale della periferia non riesce a raggiungere questo istituto ed a migliorare la sua preparazione professionale e tecnica.

Ho parlato anche della costruzione delle sedi periferiche. Approfitterò dell'occasione per dirle che bisogna varare un piano straordinario per la costruzione di dette sedi, un piano per il quale occorrono alcune cen-

tinaia di miliardi. Naturalmente, con i 24 miliardi messi a disposizione dalla programmazione economica nel piano quinquennale non facciamo niente. Bisogna fare uno sforzo, e credo che il Parlamento sia unanime, per ridurre le spese d'affitto dei locali, anche perchè costruendo le sedi periferiche è possibile anche incrementare la costruzione di alloggi per il personale. Infatti, costruendo l'edificio postale per il paese A, ci si può mettere sopra l'alloggio del direttore, ed incrementare in tal modo la costruzione degli alloggi economici, che in questi anni ha subito un rallentamento; infatti per il bilancio del 1966 non è prevista alcuna somma per le case economiche: gli alloggi da costruire sono contenuti in un importo di 278 milioni, mentre sono stati già progettati da tempo con preventivi per oltre un miliardo di lire.

R U S S O , *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Perchè erano stati previsti nei bilanci precedenti.

G E N C O , *relatore*. Naturalmente, è stato predisposto un piano per la costruzione di 5.000 alloggi, la cui spesa ammonterebbe a 33 miliardi, ma al finanziamento di questa somma bisognerebbe provvedere con apposite leggi.

Cercherò di dare con le cifre un'idea dell'imponenza dei servizi postali: pensate che in un anno — mi riferisco ai dati del 30 giugno 1964 — si sono spedite circa 5.500 milioni di lettere (i dati del secondo semestre sono di 2.606 milioni, ma devo dire che l'aumento delle tariffe non ha influito sul volume di traffico), si sono spedite 184 milioni di raccomandate e assicurate e 76 milioni di espressi, oltre la corrispondenza ufficiale vuoi dell'Amministrazione postale, vuoi delle altre Amministrazioni, che raggiungono cifre notevoli; si sono spediti 36 milioni di pacchi postali (considerate che ogni pacco pesa, in media, tre chili, moltiplicate tre chili per 36 milioni e vedrete quale volume di traffico svolge in un anno l'Amministrazione delle poste!).

Ella, signor Ministro, ha l'orgoglio e l'onore di avere alle sue dipendenze un'Ammini-

strazione che fa un lavoro notevolissimo e lodevolissimo.

Nel solo secondo semestre del 1964 i vaglia ordinari sono stati 23.724.252 per lire 567 miliardi circa, i vaglia telegrafici 1 miliardo 685.368.000, i vaglia di servizio 228.370.000 e i vaglia internazionali 2.185.558 per un valore di oltre 122 miliardi; pensate quale volume di denaro! Vi posso dire, per conglobare in una cifra tutta questa materia (perchè ho anche il numero dei libretti postali, dei buoni fruttiferi, dei natanti, dei messaggeri, degli ambulanti postali e dei mezzi meccanici che servono all'Amministrazione delle poste) che la cifra in circolazione raggiunge i 30.000 miliardi, il che fa di questa organizzazione la più grande banca di tutta Italia.

Veniamo alla televisione, onorevole Ministro; quando due anni fa, nella mia relazione, scrissi che, dato che gli utenti erano aumentati da 1 milione a 5 milioni, avremmo potuto ridurre il canone, il mio amico, ingegner Rodinò, mi scrisse una lettera, per chiedermi quale dispetto la RAI-TV mi avesse fatto per meritare questa punizione. Incidentalmente, desidero ricordare che io durante la seconda legislatura, come sapete, fui assente a causa degli elettrici. (*Commenti*). È un fatto, onorevole Ministro, che forse a lei è sfuggito, ma durante la prima legislatura feci in Senato due o tre discorsi, uno fu il più lungo. Parlai un'ora e tre quarti sulle aziende elettriche nel Mezzogiorno e sulle alte tariffe elettriche del Mezzogiorno. Ora, il mio discorso fatto alla buona, così come sono solito fare, in quanto non adopero mai frasi reboanti, mi procurò l'insperato onore di un biglietto del Presidente De Nicola, il quale definì il mio discorso « di efficacia rara »; però questo discorso di rara efficacia mi procurò le ire dei padroni del vapore, sicchè nelle elezioni del 1953 misero come candidato nel mio collegio una persona, direi, rappresentativa, ma con scarsissime probabilità di riuscita, che tuttavia mi fece perdere molti voti, per cui non fui eletto. (*Commenti*).

Il 2 dicembre 1954, senatore Adamoli, il « Paese Sera », a firma di Enrico Nobis, che non conoscevo e non conosco, pubblicò un articolo su cinque colonne intitolato: « Al

Senato c'è un posto vuoto », dicendo, nel corso dell'articolo, che ero stato bocciato per l'intervento dei padroni del vapore. Il che nel 1958 mi procurò anche la possibilità, in risposta agli uomini della sua parte che mi avevano chiamato reazionario, di far affiggere un manifesto con *cliché* della testata del « Paese Sera » del 3 dicembre 1954, dicendo che i comunisti non potevano parlare male di me. Ed effettivamente i comunisti, per tutta la campagna elettorale del 1958, tacquero.

Tornando, ora, a quanto dicevo prima, alla fine del 1964 gli abbonati alle radio-diffusioni erano circa 10 milioni e, sempre al 31 dicembre 1964, gli abbonati alla televisione erano 5 milioni 215 mila. L'incremento di abbonamenti alla TV nel 1964 è stato di ben 930 mila unità. Ora, se moltiplichiamo questi cinque milioni per 10.000 lire, cioè per la cifra che ogni abbonato deve pagare alla televisione come una vera e propria tassa, raggiungiamo la cifra di ben 50 miliardi. Di tale cifra, l'82-83 per cento va alla TV, il resto va, in parte, al Tesoro, in parte all'Amministrazione postale ed infine, un quinto del 2 per cento, se non sbaglio, va all'Istituto superiore delle telecomunicazioni, di cui abbiamo già parlato.

Quindi, con cinque milioni di abbonati, che forse fra qualche mese saranno sei milioni, non vi sembra che sia il caso di diminuire il canone che si paga per la televisione, senza, naturalmente, toccare le tasse che spettano all'Erario e all'Amministrazione delle poste?

Anzi, a questo proposito, prima che ne parlino altri, vorrei dire che sarebbe veramente il caso che la Commissione interparlamentare per la vigilanza sulle radiodiffusioni dicesse una parola.

Nella relazione che feci due anni fa — e, successivamente, nella replica in Assemblea — chiesi di far conoscere agli italiani il loro Paese, perchè gli italiani tutto conoscono fuorchè l'Italia.

Vi sono degli italiani del Nord che non sono mai andati al di là del Tevere, non sono mai scesi fino a Napoli, così come vi sono italiani del Sud che non conoscono nemmeno la Calabria o che non hanno mai visto

la Sicilia, mentre esiste una maniera di far conoscere l'Italia, ed è quella di farla vedere per televisione. (*Commenti*).

Sempre in occasione del mio intervento di due anni fa, dissi: invece di farci vedere, nei cinque, dieci minuti di intervallo, sempre la cascata d'Isola Liri con il solito ritornello musicale, fateci vedere l'Italia con i suoi paesi caratteristici ed i suoi stupendi monumenti!

**G I A N C A N E**. Adesso fanno vedere la Selva di Fasano e i trulli di Alberobello.

**G E N C O**, *relatore*. Ci sono, onorevole Ministro, tante cose belle in Italia da far vedere.

L'altra sera è stato a Bari, ma non per la prima volta, il senatore Braccesi; ho avuto il piacere di ospitarlo e gli ho fatto rivedere la cattedrale di Altamura; ma egli ha voluto rivedere Casteldelmonte, che rappresenta uno dei più bei monumenti che abbia l'Italia, monumento che è visitato giornalmente da centinaia di tedeschi, non perchè sia stato costruito da Federico II, ma perchè nella sua caratteristica architettura è unico.

Con ciò non voglio fare la *réclame* della provincia di Bari; ci sono tanti altri posti veramente incantevoli. Gli italiani, per esempio, hanno preso l'abitudine di andare in Svizzera, ma c'è la Sila in Calabria che non ha nulla da invidiare alla Svizzera; c'è l'Aspromonte, vicino a Reggio Calabria, che è altrettanto bello.

In un viaggio che feci due anni fa, aggregato ai membri della 1ª Commissione, ho avuto l'occasione di visitare la Sardegna ed ho potuto vedere dei posti veramente belli: Sassari, Alghero, Porto Torres, eccetera. Posti belli da vedere ce ne sono molti anche nel Nord, ad esempio, nella Liguria, onorevole Ministro; perciò torno a ripetere la preghiera di farci conoscere un po' l'Italia attraverso la televisione.

Passando all'Azienda di Stato per i servizi telefonici, ho già detto che essa ha avuto un avanzo di 24 miliardi che viene passato al Tesoro; ha circa 12 mila persone alle pro-

prie dipendenze ed una entrata complessiva di circa 81 miliardi, mentre le spese sono inferiori, se è vero che ha un avanzo di 24 miliardi. A tale Azienda sono collegate in maniera diretta le società concessionarie telefoniche, le quali, come voi certamente sapete, l'anno scorso furono unificate in una unica società, che si chiama SIP.

Due anni fa dissi che le società telefoniche avevano fatto uno sforzo notevole per aumentare il numero degli utenti telefonici, sforzo che deve continuare come è previsto anche nel programma quinquennale, che prevede una spesa per le società telefoniche di 600 miliardi di lire, mentre per l'Azienda di Stato dei servizi telefonici è prevista una spesa di soli 60 miliardi.

Dopo che ebbi detto questo, che ebbi cioè riconosciuto quanto era stato fatto, i giornali sindacali dei dipendenti dei telefoni di Stato uscirono con articoli nei quali si diceva che era mia intenzione smantellare la Azienda di Stato a tutto vantaggio di quelle private, che poi sono dell'IRI. Naturalmente, queste intenzioni erano ben lungi da me; tuttavia una cosa mi preme rilevare, cioè che, nel « Giornale d'Italia » di lunedì 20 settembre scorso, sono riportate tabelle interessantissime circa il numero degli abbonati ai telefoni e lo sviluppo dell'utenza nei primi sette mesi del 1965.

Non vi tedierò leggendovi la statistica completa riportata nella tabella del « Giornale d'Italia », vorrei solo citare le cifre relative al numero degli apparecchi per 100 abitanti riferite a tutte le Regioni d'Italia.

Per il Piemonte, il numero degli apparecchi, al 31 luglio 1965, è del 15,91 per cento abitanti; per la Valle d'Aosta del 11,49 per cento; per la Lombardia del 17,04 per cento; per il Trentino Alto Adige del 9,80 per cento; per il Veneto del 9,11 per cento; per il Friuli-Venezia Giulia del 12,12 per cento; per l'Emilia-Romagna del 10,82 per cento; per le Marche del 6,76 per cento; per l'Umbria del 6,75 per cento; per gli Abruzzi del 5,02 per cento; per il Molise del 2,84 per cento; per la Liguria del 21,01 per cento.

Vi prego, onorevoli senatori, di fare attenzione a questa percentuale, che è la più

alta d'Italia nel settore dell'esercizio telefonico!

Per la Toscana la percentuale è dell'11,17 per cento; per il Lazio del 19,45 per cento; per la Campania del 6,17 per cento; per la Puglia del 4,17 per cento; per la Basilicata del 3 per cento; per la Calabria del 2,87 per cento ed infine, per la Sicilia, del 6,12 per cento.

Le cifre elencate, onorevole Ministro, oltre a dimostrare lo sviluppo dell'utenza telefonica in tutta Italia, forniscono anche la statistica delle zone più depresse del Paese, in quanto l'incremento o il decremento della rete telefonica indica chiaramente quali sono le popolazioni più povere della penisola.

Chiedo dunque all'onorevole Ministro di fare qualcosa in questo campo, affinché in tutte le zone venga sviluppata l'utenza, ovviando anche a quegli inconvenienti che impediscono di installare gli apparecchi telefonici dove è necessario. Dico questo con riferimento al caso particolare della Cantina sociale di S. Michele, comune di 12.000 abitanti, in provincia di Bari, dove, da più di un anno, e malgrado le reiterate richieste, non si riesce ancora ad installare il telefono; aggiungo che nella stessa città di Bari, per avere un numero telefonico bisogna aspettare non un anno, ma anche di più, il che è veramente inammissibile!

Pertanto, le cifre che prima ho citato sono da addebitare anche alle deficienze delle società telefoniche, che non riescono a far fronte a tutte le richieste che pervengono nel settore dei telefoni.

Può darsi che nel corso della mia esposizione, che avevo preannunciato breve ma che poi si è andata prolungando, abbia tralasciato qualche argomento, ma spero che voi mi scusiate, in quanto il tempo a disposizione per redigere questa relazione è stato quanto mai breve; quest'oggi, per esempio, ho fatto anche il sacrificio di non andare a colazione per riordinare le idee e, soprattutto, per assorbire meglio le cifre che ho esposte.

Per chiudere, desidero dare atto al ministro Russo della passione che egli mette nel difficile compito che gli è affidato: è chiaro

infatti che il disavanzo del suo Dicastero non è da imputare a lui ma ad un complesso di difficoltà, che la comunità dovrà affrontare.

Nella mia esposizione credo di non aver detto cose tali da meravigliare alcuno, specie in una Commissione come la nostra, che è ben abituata a problemi di questo genere. Tutti insieme, tuttavia, dobbiamo fare in modo che l'Amministrazione delle poste faccia onore alla nostra Nazione, in modo che, essa non resti agli ultimi posti della graduatoria europea, ma continui invece a progredire.

Sarà merito del ministro Russo e dei suoi collaboratori se questo scopo sarà raggiunto, il che io auspico di tutto cuore.

**P R E S I D E N T E .** Ringrazio il senatore Genco per la sua relazione che so quanta fatica ha comportato, data la fretta con cui egli l'ha dovuta fare.

Il senatore Guanti svolgerà, nel suo intervento, il seguente ordine del giorno, firmato anche dai senatori Adamoli, Vidali, Giacomo Ferrari, Vergani, Spezzano e Gaiani:

Il Senato,

ritenuto che la Rai-TV è un servizio pubblico che può contribuire efficacemente allo sviluppo culturale della nazione;

ritenuto indilazionabile realizzare la democratizzazione di tale Ente;

ritenuto indispensabile ridurre sensibilmente i canoni per consentire l'uso dei mezzi moderni di diffusione alla maggior parte delle famiglie italiane;

impegna il Governo

1) perchè sia aggiornata la legislazione in materia di Rai-TV secondo lo spirito della Costituzione;

2) perchè siano ridotti i canoni di abbonamento alla TV del 50 per cento a partire dal 1° gennaio 1966.

**G U A N T I .** Non è facile svolgere un intervento organico sul bilancio in oggetto, data la procedura di esame del bilancio stesso, che già altri colleghi hanno stigmatizzato, dopo la nota riforma approvata

dal Parlamento. Cercherò, pertanto, di fare alcune osservazioni critiche che ritengo utili siano espresse in questa sede.

Innanzitutto, desidero parlare del *deficit* del bilancio delle Poste e telegrafi; uno dei compiti affidati alla Commissione Nenni per la riforma era proprio quello di individuare le cause, di varia natura, che sono all'origine dell'attuale disavanzo del bilancio dell'Amministrazione e di proporre le misure idonee ad eliminare tale *deficit*, che persiste nonostante l'aumento delle tariffe, effettuato a decorrere dal 1° agosto scorso.

Fu creato un gruppo *ad hoc* per lo studio di questi problemi e si sono tratte alcune conclusioni, puntualizzate in tre punti essenziali:

primo: maggiori investimenti per garantire il necessario ammodernamento dell'azienda e la maggiore produttività;

secondo: una rinnovata politica tariffaria che avvicini i costi economici a quelli politici, colpendo con i costi reali quei servizi che non hanno aspetti di socialità o di rilevante interesse per l'economia nazionale;

terzo: ritenuta l'opportunità di continuare ad affidare al Consiglio dei ministri il potere deliberativo sulle tariffe, si è manifestata la necessità, per un sano equilibrio aziendale, di istituire un organo che presieda all'esame dei costi aziendali per i singoli servizi e determini, con la necessaria snellezza, la parte delle spese che deve essere posta a carico del bilancio generale dello Stato per gli oneri sociali. Per la determinazione di questi oneri saranno istituite procedure e adempimenti ampiamente cautelativi per il Tesoro.

Queste conclusioni portano la data del 7 luglio: il bilancio è stato presentato il 31 luglio, ma non pare che si sia fatto tesoro di questi importanti studi, che devono ancora formare oggetto di dibattito in Consiglio dei ministri e nel Parlamento, perchè una legislazione nuova attui una riforma di struttura, che da tempo era stata imposta, studiata e proposta al nostro Paese.

Per quanto riguarda la questione degli investimenti, vi è da dire che non si fa altro che rimanere nella limitatezza dei fondi pre-

visti nel programma quinquennale: 120 miliardi, ed altri 60 miliardi per l'Azienda dei telefoni. È evidente che questi fondi sono insufficienti. La stessa impostazione del bilancio è quella contabile della riduzione delle spese: quando vi è un disavanzo, cioè, è necessario ridurre le spese.

E l'aumento delle tariffe contrasta in pieno con l'impostazione indicata nel punto secondo delle conclusioni della Commissione Nenni. Tale aumento di 65 miliardi è così ripartito:

servizio posta-lettere: 46 miliardi;  
pacchi postali: 7 miliardi;  
banco posta: 2 miliardi;  
conti correnti: 3,85 miliardi;  
servizio dei telegrafi: 6,15 miliardi.

E, inoltre, proprio sui servizi sociali si fa ricadere il peso della diminuzione del *deficit* del bilancio. Una lettera, infatti, che costa all'Amministrazione, come spesa di gestione, dalle 22 alle 23 lire, viene fatta pagare 40 lire. Così anche per quanto riguarda i telegrammi, per i quali si è avuto un aumento del 60 per cento, che è veramente un aumento inverosimile. Se tutto ciò serve a far capire agli utenti italiani che il telegrafo è ormai un mezzo arretrato e che sarebbe più opportuno servirsi del telefono, della radio o della trasmissione attraverso i satelliti artificiali, allora possiamo anche essere d'accordo!

Ora, che cosa è successo? È successo che le spese vengono addossate proprio sul grosso della popolazione, su tutti i piccoli operatori economici del Paese. Basti pensare, infatti, che per i conti correnti si prevedono 3.850 milioni di entrate: da chi provengono? provengono da tutti coloro che vanno a fare i vaglia di conto corrente e non certamente dai grossi correntisti postali, che non sono assolutamente tassati.

Per quanto si riferisce, poi, alle stampe di propaganda, dobbiamo riconoscere che si è fatto un grande passo avanti aumentando la relativa tariffa a 5 lire. Ma noi sappiamo che le stampe di propaganda rappresentano un intralcio per il traffico ferroviario e per il lavoro postale.

R U S S O , *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Desidero far presente al senatore Guanti che abbiamo adottato il massimo aumento che le convenzioni internazionali consentivano. Dico questo proprio perchè condivido l'impostazione del senatore Guanti su questo punto.

G U A N T I . La questione è, comunque, che quegli stampati rappresentano il 70 per cento dell'intero traffico e, quindi, un intralcio enorme al lavoro postale.

A proposito dell'aumento delle tariffe, in un giornale dei gruppi finanziari lombardi si può leggere quanto segue: « Gli amministratori dell'Azienda postale e telegrafica hanno avuto tutto il tempo disponibile per realizzare economie di gestione. Lo hanno speso a studiare successivi adeguamenti di tariffe, con una mentalità assai più ristretta del monopolista privato, che almeno conosce il punto di Cournot, ossia il prezzo al quale può ottenersi il massimo volume di incassi ». Riferendosi poi all'aumento delle tariffe per i telegrammi, il giornale aggiunge: « Oggi invece l'aumento tariffario ha buone probabilità di ridurre sostanzialmente il traffico a vantaggio dei telefoni e a danno dell'economia nazionale ».

Quindi, fa delle considerazioni anche sull'andamento del costo del personale.

R U S S O , *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Non tenendo conto di un piccolo particolare, e cioè che gli uffici locali prima avevano una speciale configurazione ed erano affidati in gestione ai rispettivi titolari, dai quali dipendeva il rimanente personale, che è ora passato alle dirette dipendenze dello Stato!

G U A N T I . Ora, le considerazioni di questo giornale provano il malcontento di alcune categorie che esprimono determinati interessi; vi è, d'altra parte, anche la presa di posizione dei sindacati dei lavoratori postelegrafonici, che non approvano che si cerchi di ridurre il *deficit*, da una parte facendo ricadere nuovi oneri sugli utenti e, dall'altra parte, con la nuova situazione che si è venuta a creare nell'interno dell'Azienda,

cioè con l'aumento dei cottimi e con la riduzione degli organici per determinati servizi: il che risponde alla cosiddetta teoria della produttività del lavoratore, che deve rendere di più.

Lo stimolo del cottimo, lusingando il lavoratore con la prospettiva di un arrotondamento dello stipendio, col guadagno di 10.000 lire in più, lo sottopone a uno sforzo fisico che la scienza medica non approva, perchè la macchina umana è la più complessa e delicata e deve dare quello che può dare, non di più. Quindi l'incentivo del cottimo per intensificare il rendimento di lavoro è una cosa inumana e antigienica.

Dicevo che della riforma di struttura delle Poste si parla ormai da più di 5-6 anni. Nel 1961 la Commissione Spallino del Ministero aveva già compiuto i suoi lavori e il Convegno nazionale di studi dei dirigenti delle poste e telecomunicazioni, tenuto all'EUR nei giorni 20, 21 e 22 ottobre 1961, si occupò della riforma di struttura dell'Amministrazione delle poste e telegrafi e dell'Azienda di Stato per i servizi telefonici. Ora è stata insediata questa Commissione per la riforma che ha lavorato sette mesi, dal 4 dicembre 1964 al 7 luglio 1965. Successivamente, è stato presentato il piano quinquennale 1965-1969 che al capitolo 12 dice quale è il programma del Governo per le poste e le telecomunicazioni e sono state presentate le conclusioni della Commissione.

Nel programma di sviluppo economico, al capitolo 12, appunto, si parla di adeguare gli impianti e le attrezzature tecniche alle mutate esigenze e si prevedono 60 miliardi di spesa per l'edilizia e 60 per l'adeguamento degli impianti, per quanto riguarda l'Azienda delle poste e telegrafi. Nello stesso tempo si dice di voler conferire all'Azienda autonoma delle poste e telecomunicazioni un miglior assetto organizzativo e funzionale, ampliandone l'autonomia ed assicurandole una gestione più spiccatamente produttivistica. Si prevedono 20 miliardi per il servizio internazionale delle telecomunicazioni, mentre per il servizio telefonico si prevedono 60 miliardi per l'Azienda di Stato dei servizi telefonici e 600 miliardi di investimenti per i servizi in concessione.

A questo proposito vi è stata l'osservazione del CNEL, riportata nella seconda edizione a stampa del programma quinquennale, circa la necessità di assicurare una maggior funzionalità del sistema telefonico giungendo a un più soddisfacente assetto dei rapporti tecnico-funzionali intercorrenti tra i servizi gestiti dallo Stato e quelli in concessione. E questo è l'argomento all'ordine del giorno ...

**R U S S O**, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Scusi se la interrompo, senatore Guanti, ma il CNEL ha usato una espressione diversa, cioè ha raccomandato l'unificazione dei servizi telefonici nella società concessionaria ...

**G U A N T I**. Ha sottolineato l'esigenza del coordinamento ...

**R U S S O**, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. No, ha raccomandato la unificazione dei servizi telefonici nella società concessionaria; il Consiglio dei ministri ha ribadito il suo punto di vista parlando di coordinamento.

**G U A N T I**. Nel settore della radio e della televisione si prevedono 40 miliardi.

Ora, è necessario soffermarsi su questa situazione di dualismo di gestione che esiste da una parte, per quanto riguarda i servizi radiotelegrafici e radioelettrici, con la compagnia Italcable. La convenzione risale al 5 febbraio 1923, decreto n. 427, e successivamente, con decreto del 17 gennaio 1935 convertito nella legge 4 aprile 1935, la scadenza della concessione era portata dal 12 ottobre 1935 all'11 ottobre 1975. Ancora successivamente, questa scadenza è stata prorogata all'11 ottobre 1990. Recentemente è avvenuta una fusione tra l'Italcable e due società ex elettriche del gruppo STET. La convenzione e le leggi che esistono si riferiscono all'Italcable; ma questa nuova società, che è una e trina, non è più la società che ha sottoscritto la convenzione che con decreto-legge è stata ratificata e legalizzata. Ora, non risulta che sia stata informata o si sia chiesto il parere all'Amministrazione delle poste e telecomunicazioni, alla quale

è attribuita la vigilanza su tutte queste concessioni.

L'anno scorso avevo chiesto al Ministro se nel quadro della riforma si prevedeva che cosa fare dell'Italcable, se si pensava di riasorbire questi importanti servizi intercontinentali direttamente nell'Azienda delle telecomunicazioni. Ora pare che questo orientamento non ci sia, e naturalmente ciò va, a mio avviso, a danno dell'economia nazionale e di una migliore organizzazione dei servizi.

Questi discorsi ritornano spesso, a ciclo continuo, nel nostro Paese. All'inizio del secolo il Parlamento si occupò del problema dei telefoni: c'erano le tesi privatistiche e quelle tendenti a statizzare tutti i servizi telefonici. Se ne discusse nel 1903; se ne discusse nel 1907, il 2 luglio, quando il Ministro allora preposto, il relatore di maggioranza e la maggioranza sostennero la tesi della statizzazione, mentre la minoranza ancora sosteneva che i privati facevano degli ottimi servizi e che bisognava mantenerli. Era allora Ministro delle poste Schanzer, e ci fu un'ampia discussione. Ebbene, a me sembra strano che, a distanza di tanti decenni e con l'avanzare delle idee sociali in questo campo, oggi vi sia un'involuzione, cioè vi sia la sopraffazione delle concessionarie nei riguardi dell'Azienda di Stato. Sono stati distribuiti 24 miliardi di utili agli azionisti!

**R U S S O**, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Lo Stato ha la maggioranza larghissima ...

**G U A N T I**. Si tratta di maggioranze numeriche. Nel mondo delle cedole c'è molto da indagare e da apprendere! I passaggi da società madre a società figlia, a società collaterali sono molto complicati, ci sono comunque azionisti privati e utili intascati dai privati.

Si parla ora di un'iniziativa unilaterale della SIP per bloccare la teleselezione in alcune città e rendere impossibili le comunicazioni attraverso teleselezione dai centri delle Aziende di Stato: questo a Milano, a Bologna e in altre città. Così è avvenuto per

la Telespazio. Il Ministero, infatti, ha detto che l'Azienda postale e delle telecomunicazioni non è in grado, entro 4 anni, di assicurare le attrezzature e l'organizzazione per la trasmissione intercontinentale attraverso satelliti.

C O R B E L L I N I . Chi ha detto questo? Lo vorrei sapere, perchè a quel tempo ero Ministro io.

G U A N T I . Così è stato scritto sulla stampa.

C O R B E L L I N I . È una sciocchezza!

G U A N T I . Comunque, la concessione è stata data ad una società del gruppo STET. Vi è, quindi, un'invasione progressiva e un orientamento verso la privatizzazione ai danni dell'Azienda di Stato. Come ho già fatto presente, vi è stato, l'anno scorso, l'aumento delle tariffe telefoniche che hanno importato, per gli utenti, più di 20 miliardi di aumenti complessivi. Ora, il 24 luglio, la assemblea della SIP ha deciso di distribuire il 7,50 per cento di dividendo per ogni azione da 2.000 lire, e cioè 150 lire per ogni azione, per un complesso di 24 miliardi e 500 milioni. Pertanto, gli utenti pagano i dividendi di questa società privata. In realtà, si tratta di una società mista, con capitale privato e statale, ma vi è una grande rappresentanza privata, sicchè ogni anno gli utenti pagano e i privati incassano. Una volta, riferendosi ad altre questioni, Einaudi diceva che queste cose sono immorali. Comunque, che una tassa che paga l'utente debba andare a finire nelle tasche degli azionisti privati è veramente una cosa assurda, specialmente oggi che la politica del Governo non dovrebbe corrispondere, secondo la sua impostazione, a questo indirizzo. Invece noi assistiamo al fatto che, giorno per giorno, questo indirizzo prosegue, cioè si tende alla privatizzazione dei servizi. Quando si afferma che le aziende IRI sono statali, si commette un grave errore, poichè, in realtà, sono a capitale misto. Di tale questione si è parlato anche nel 1902, nel 1903, nel 1904, proprio a proposito dei telefoni: si è discusso cioè se

fosse utile fare società a capitale misto. Vi è stato un intervento di Saverio Nitti, vi sono stati interventi di altre personalità e si è discusso, anche allora, dell'opportunità di creare società a capitale misto, tra Stato e privati. Si parlava, anche allora, di un'azienda unica dei telefoni o delle cinque aziende, una per ogni zona, in cui era stato diviso il territorio nazionale. Sono tutte questioni che tornano sempre sul tappeto. In sostanza, la cosa strana è che, malgrado certe impostazioni, malgrado le forze politiche che oggi formano la coalizione governativa, non si riesce a far avanzare una linea democratica di utilità collettiva secondo i principi espressi dalla Costituzione repubblicana, la quale vuole che i servizi di pubblica utilità siano gestiti dallo Stato.

G E N C O , *relatore*. Con gli stupendi risultati dell'ENEL!

G U A N T I . Ora, che cosa succede? Il relatore Genco parlava della sproporzione tra il numero di telefoni per ogni 100 abitanti nel Nord e nel Sud, e si è osservato che la depressione economica esistente nel Sud influisce anche sulla minore percentuale di telefoni rispetto al Nord.

Vi è anche, però, un altro aspetto da sottolineare. Quando noi diamo in gestione ai privati i servizi pubblici, i privati fanno il loro calcolo di profitto e quindi costruiscono prima quello che a loro può servire, e trascurano completamente quello che a loro non conviene dal punto di vista finanziario. Si dirà che vi è il controllo delle Partecipazioni statali, ma sono le assemblee che decidono, che impostano e che approvano i bilanci. Si dice che fino al 1970 vi saranno maggiori investimenti nel Sud, per cui la percentuale di telefoni ogni cento abitanti, che nel 1963 era al 44,7 per cento della media nazionale, passerà nel 1970, dopo ingenti investimenti, al 45,4 per cento, cioè dal 4,8 per cento abitanti (media in tutta l'Italia meridionale) all'8,7 per cento. Tenete presente che l'Italia, nel solo ambito del MEC, è all'ultimo posto per quanto riguarda la percentuale, che è in media del 12,80 per cento. L'Italia, infatti,

viene dopo la Francia, la Germania e gli altri Paesi.

Ritengo, pertanto, che nel campo dei telefoni sia opportuno fare attenzione per evitare che le cose si aggravino ulteriormente. Occorre limitare il campo di azione delle concessionarie; occorre che i poteri di sorveglianza dell'Azienda di Stato siano effettivi e potenziati; occorre che sia potenziata con maggiori investimenti l'Azienda di Stato; occorre un maggior coordinamento, studiando eventualmente il passaggio del controllo sulle concessionarie (in rapporto al passaggio dal dualismo all'unificazione nell'Azienda di Stato per i telefoni) dalle Partecipazioni statali al Ministero delle poste e delle telecomunicazioni, che ha maggiori responsabilità in questo campo. Non è possibile assistere ai continui litigi per dividere gli introiti: diverse centinaia di milioni, addirittura miliardi, vengono sottratti al bilancio della Azienda di Stato. Oggi, con la teleselezione, non vi è possibilità di organizzare un controllo preciso e quindi le concessionarie diventano sempre più aggressive. Occorre disciplinare bene questo campo e bisogna che gli utenti abbiano un servizio adeguato alle necessità del Paese. Quando noi impostiamo dei programmi di sviluppo economico, il sistema dei collegamenti, sia riguardo alle strade che alle ferrovie, sia per mare che per aria, sia a mezzo di telegrafo o di telefono, deve essere il più moderno, il più efficiente ed al miglior prezzo possibile. Ora, soltanto l'Azienda di Stato dei telefoni può assicurare un servizio efficiente, potenziato, moderno, che giovi al prestigio del nostro Paese e soddisfi le esigenze di tutte le categorie economiche.

È un problema molto serio. Penso che non ci si sia soffermati abbastanza nè sul concetto della riforma nè sull'impostazione programmatica, forse per l'abitudine di considerare il Ministero delle poste e delle telecomunicazioni come un dicastero di seconda, terza o quarta categoria. Le telecomunicazioni in una nazione civile e moderna sono al primo posto. Quando noi impostiamo qualsiasi programma di sviluppo, questo deve essere adeguato dal punto di vista scientifico, con l'impiego quindi della migliore

tecnologia, ma deve rispondere anche dal punto di vista finanziario al minore costo possibile per il migliore servizio. Fino a quando permane il dualismo di gestione, questo non sarà mai possibile. Fino a quando ogni anno i miliardi degli utenti saranno distribuiti ai possessori di cedole, non si faranno grandi passi avanti in questo campo.

Quindi bisogna riprendere il cammino inverso, potenziare gradualmente l'Azienda di Stato, far ritornare allo Stato i servizi ora in concessione all'Italcable per quanto riguarda i radiotelefoni e le comunicazioni intercontinentali, far ritornare quello che il fascismo nel 1925 regalò ai privati nell'ambito dell'Azienda di Stato. Solo così noi non vedremo migliaia e migliaia di cittadini, quando sono al telefono, rischiare le malattie di fegato, l'aumento della pressione e le malattie nervose. Invece il telefono deve essere un mezzo di collegamento affettivo, di comunicazione di affari e di scambi a carattere immediato. Poi vi abbineremo anche la televisione, e quando vedremo l'immagine del nostro interlocutore il discorso sarà più cordiale e comprensivo.

Passo al problema della televisione. Già il relatore ha ricordato in proposito che, nel 1964, abbiamo avuto più di cinque milioni di abbonati, con un incremento di 930.000 rispetto al 1963. Però l'Italia non è molto avanti in questo campo, anche se, come dice il senatore Genco, ogni casa vuol avere il suo televisore come ogni pedone vuol essere autotrasportato. Nel 1963 abbiamo questa situazione per ogni mille abitanti: Gran Bretagna 237,3 abbonati; Danimarca 187; Germania Occidentale 147,6; Olanda 131,6; Belgio 126,1; Francia 91,2; Italia 84,8. Noi a questo proposito abbiamo presentato un ordine del giorno, nel quale proponiamo la riduzione del 50 per cento del canone di abbonamento alla televisione: pensiamo che le entrate non diminuiranno perchè aumenteranno di conseguenza gli utenti.

Nel bilancio della Rai-TV si leggono le seguenti cifre: per abbonamenti alla radio 22 miliardi di entrate, pari al 25 per cento; per abbonamenti alla televisione 39 miliardi e mezzo, pari al 44,75 per cento; poi ci sono:

per pubblicità radiofonica 10,1 miliardi e per pubblicità televisiva 13,2 miliardi; in totale gli introiti per la pubblicità assommano a 23,3 miliardi. Quindi, anche per premiare i telespettatori, che sono costretti a sorbirsi « Arcobaleno », « Carosello », eccetera, sul primo e sul secondo canale, per interi quarti d'ora, o venti minuti, riduciamo il canone di abbonamento. Io sono sicuro che le entrate non diminuiranno, ma aumenteranno, soprattutto nelle zone in cui c'è uno squilibrio nella densità di apparecchi televisivi; e quindi dai cinque milioni potremmo arrivare ben presto agli otto milioni di utenti e così la riduzione del canone del 50 per cento, che a prima vista potrebbe sembrare sproporzionata (per quanto riguarda il bilancio del 1964, significa poco più di 19 miliardi e mezzo), potrà essere compensata dall'aumento di tre milioni nel numero degli abbonati.

E vengo all'ultimo argomento, che noi abbiamo sostenuto da tempo in questo campo, quello cioè della democratizzazione dell'ente televisivo, affinché risponda sempre più a quello che è lo spirito della Carta costituzionale della Repubblica. Nel mio ordine del giorno non ho fatto riferimento alla esistenza, in Parlamento, del disegno di legge Parri; non l'ho voluto citare appositamente. Però è strano che di una legge d'iniziativa parlamentare, presentata al Senato e deferita in sede referente alla 1ª Commissione il 31 luglio 1964 (e per cui sono stati chiesti i pareri alla 5ª, alla 7ª e alla 9ª Commissione) a distanza di un anno e più non si sia ancora iniziata la discussione. Noi non diciamo se debba essere questo disegno di legge o un altro disegno di legge d'iniziativa governativa ad andare avanti. La carenza in questo campo e l'inadeguatezza sono state denunciate da diverse parti. Noi chiediamo alla sensibilità degli uomini politici del nostro Paese — e vogliamo ancora una volta insistere su questo — che si vada avanti in tale lavoro di strutturazione, mediante la legge, di un ente così importante, che ha compiti di diffusione della cultura in tutta la nazione, tra milioni e milioni di spettatori. Quello della televisione possiamo dire che è il giornale quotidiano più diffuso nel nostro Paese, perchè non c'è nessun giornale che venga letto da otto milioni di persone e non c'è nessuna

scuola, di qualsiasi grado, che venga seguita da otto milioni di persone.

Quindi è necessario dare una struttura democratica a questo ente, non solo al centro ma anche al livello regionale.

Ed è necessario che il Parlamento abbia la sua quota di responsabilità, perchè esso dev'essere all'altezza dei propri compiti e fare in modo che, dove ci sono lacune, queste vengano colmate. Bisogna cioè che la legislazione faccia passi avanti: perchè oggi è troppo indietro. Facciamo dunque in modo che questo vuoto sia colmato, che questo servizio pubblico di preminente interesse nazionale sia strutturato secondo lo spirito della Costituzione repubblicana e secondo le esigenze di una Nazione democratica, uscita dalla Resistenza, com'è oggi l'Italia repubblicana.

**P R E S I D E N T E .** Il senatore Massobrio, svolgerà, nel suo intervento, sei ordini del giorno, firmati anche dal senatore Veronesi; il secondo di tali ordini del giorno, oltre che dai senatori Massobrio e Veronesi, è firmato anche dai senatori Cataldo e Rovere:

Il Senato,

considerato che l'assetto organizzativo attuale non è tale da facilitare e accelerare quel miglioramento del servizio telefonico che è nelle istanze del pubblico, tenuto conto della fusione delle cinque Società telefoniche concessionarie in un' unica Società;

invita il Governo

a voler riesaminare i rapporti tra l'Azienda di Stato e la predetta Società concessionaria, al fine di eliminare le dannose interferenze connesse con la situazione attuale e realizzare un migliore coordinamento delle due gestioni.

Il Senato,

preso atto della necessità di rallentare l'eccessivo spopolamento delle montagne e delle campagne, con particolare riferimento alle zone di montagna e di collina,

invita il Governo

a predisporre un piano di collegamenti telefonici rurali, come risulta stia provvedendo per la elettrificazione.

Il Senato,

considerato che i recenti aumenti delle tariffe postali colpiscono particolarmente gli operatori economici, come è dimostrato dal fatto che, mentre per le lettere l'aumento tariffario è stato del 33 per cento, le tariffe relative alle fatture commerciali, ai campioni e ai pacchetti postali sono aumentate del 100 per cento e quelle relative ai pacchi postali del 70 per cento per il massimo peso consentito;

impegna il Governo

a riesaminare le tariffe postali allo scopo di limitare il costo dei servizi più necessari al normale sviluppo delle attività economiche.

Il Senato,

considerato che, con il recente provvedimento di aumento delle tariffe postali, sono stati ridotti i limiti delle dimensioni massime ammesse per alcuni servizi;

constatato che ciò ha provocato danni molto gravi in certi settori, in quanto le aziende produttrici di stampe augurali, il cui uso si era ampiamente diffuso negli anni scorsi, si sono trovate con ampie scorte di materiale già pronto che eccede ora i nuovi formati e per il quale si rende perciò necessaria una maggiore affrancatura, tale da dissuadere il pubblico dall'uso delle stampe stesse;

impegna il Governo

a disporre il rinvio dell'entrata in vigore delle norme che impongono più ristretti limiti dimensionali fino al momento in cui verrà realizzata l'armonizzazione, attualmente allo studio, di tali misure nell'ambito dei paesi della Comunità europea, onde non costringere, tra l'altro, le aziende del ramo a dover adeguare più volte le loro attrezzature per corrispondere a nuove prescrizioni.

Il Senato,

considerato che il nuovo capitolato d'onori per le ditte concessionarie del servizio di recapito della corrispondenza con mezzi propri comporta un notevole aggra-

vio per le aziende, in quanto, oltre ad aumentare notevolmente il deposito cauzionale da corrispondersi all'Amministrazione postale, impone alle aziende concessionarie nuove formalità amministrative, le quali, comportando l'impiego di apposito personale, si traducono in onere finanziario;

considerata la necessità che, nello spirito democratico che dovrebbe presiedere ad ogni atto e manifestazione della pubblica Amministrazione, e per la natura bilaterale del rapporto di concessione, tutte le innovazioni risolvendosi in aggravii per l'utenza siano oggetto di preventivi accordi tra le parti e non imposti d'autorità;

impegna il Governo

a riesaminare il provvedimento in questione allo scopo di limitarne l'onerosità.

Il Senato,

considerato che, per un recente provvedimento, le macchine affrancatrici attualmente in uso dovrebbero essere sostituite da altre rispondenti alle caratteristiche presentate da prototipi approvati dall'Amministrazione o modificate in modo da adeguarle a questi;

preso atto che il provvedimento in questione venne a suo tempo giustificato con la necessità dell'Amministrazione postale di evitare le frodi che gli attuali modelli consentirebbero;

considerato che tale scopo avrebbe potuto essere raggiunto attraverso una più attenta sorveglianza per l'individuazione dei trasgressori, piuttosto che adottando un provvedimento generale che colpisce indiscriminatamente tutti gli utenti di macchine affrancatrici;

considerato che l'utente, nel valutare l'opportunità di avvalersi del servizio offerto dall'Amministrazione postale con l'uso di macchine affrancatrici, deve necessariamente considerare il costo non indifferente delle macchine ed il loro ammortamento in un adeguato numero di anni;

impegna il Governo

a modificare il provvedimento precisando che ogni innovazione o modifica del-

le macchine affrancatrici diviene obbligatoria per il singolo utente soltanto trascorso il normale periodo di ammortamento delle macchine stesse.

**M A S S O B R I O .** Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, mi limiterò ad illustrare brevemente i sei ordini del giorno che ho avuto l'onore di presentare.

Mi sia consentito, in primo luogo, di rivolgere un grazie sentito al signor Ministro per aver pressochè portato a compimento e attuato il servizio telefonico in teleselezione sulla rete nazionale. Mi riferisco ai miei interventi precedenti, su questo problema; ed onestamente, ora, devo dichiarare che in un certo momento avevo anche dubitato, non della buona volontà sua e dei suoi collaboratori, ma che la mole del lavoro da svolgere e le difficoltà da superare sul piano tecnico potessero far ritenere pressochè impossibile la realizzazione di cui sopra entro il periodo previsto dal Ministro stesso. Ciò che si è realizzato lascia invece prevedere che entro breve tempo il programma preannunciato verrà portato a termine.

Per questo, signor Ministro, desidero esprimere il mio grazie riconoscente a lei, ai dirigenti, ai tecnici ed agli operai tutti dell'Azienda di Stato per i servizi telefonici, per quanto è stato fatto, nell'interesse dell'utenza telefonica italiana, in così breve tempo.

Signor Ministro, ho presentato sei ordini del giorno, che ora illustrerò brevemente, riservandomi, se sarà il caso, di trattarli più a lungo in Aula.

Il primo degli ordini del giorno riguarda una materia che mi è particolarmente cara, per il mio passato di telefonico.

Do nuovamente lettura dell'ordine del giorno:

« Il Senato,

considerato che l'assetto organizzativo attuale non è tale da facilitare e accelerare quel miglioramento del servizio telefonico che è nelle istanze del pubblico, tenuto conto della fusione delle cinque società telefoniche concessionarie in un'unica società,

invita il Governo a voler riesaminare i rapporti tra l'azienda di Stato e la predetta società concessionaria, al fine di eliminare le dannose interferenze connesse con la situazione attuale e realizzare un miglior coordinamento delle due gestioni ».

Signor Ministro, con questo non intendo muovere critiche, ma solo fare delle constatazioni. So che in riferimento a quanto è detto nel mio ordine del giorno ella ha nominato una Commissione e che questa Commissione opera da tempo; so però anche che i problemi da affrontare sono molti, specialmente dopo l'unificazione in un'unica società delle cinque concessionarie. Detti problemi sono certamente complessi e di non facile soluzione; ed il mio ordine del giorno vuol essere solo di stimolo alla direzione dei due enti perchè operino con costante impegno. I dirigenti della SIP e dell'Azienda di Stato, di cui conosco le capacità non comuni, devono essere posti in condizioni di operare sul piano di un migliore coordinamento e quindi di poter migliorare l'attuale assetto telefonico, nell'interesse dell'utenza telefonica.

Il secondo ordine del giorno è del seguente tenore:

« Il Senato,

preso atto della necessità di rallentare l'eccessivo spopolamento delle montagne e delle campagne, con particolare riferimento alle zone di montagna e di collina,

invita il Governo a predisporre un piano di collegamenti telefonici rurali, come risulta stia provvedendo per la elettrificazione ».

Conosciamo tutti l'opera che svolge il Governo per andare incontro alle esigenze delle popolazioni di campagna; sappiamo tutti quanta preoccupazione desta nel Governo l'esodo dalle campagne verso le città. Signor Ministro, oltre a tutte quelle iniziative che il Governo ha già prese in proposito, sarebbe particolarmente utile, a mio avviso, porre a disposizione delle popolazioni delle campagne e dei piccoli centri montani quei servizi dei quali sentono l'assoluta necessità, cioè le comunicazioni.

Nel riferirmi ai collegamenti telefonici a favore dei paesi rurali, desidero sollecitare

anche quei collegamenti telefonici delle frazioni, da eseguire con i contributi dello Stato, le cui pratiche sono avviate da tempo. Vi è una situazione di bisogno in atto, che merita veramente tutta la sua attenzione.

Ho poi presentato due ordini del giorno, signor Ministro, che in considerazione dello stato di passività del bilancio delle Poste non avrei dovuto presentare; però, nello stesso tempo, non ho potuto dimenticare che nell'attuale momento congiunturale l'aumento di determinate tariffe postali crea maggiori difficoltà agli operatori economici.

So che quanto le chiedo non potrà essere concesso: tuttavia sono certo, signor Ministro, che ella terrà conto di quanto forma oggetto dei miei due ordini del giorno, per eventuali analoghe circostanze future.

Rileggo il testo dei due ordini del giorno:

« Il Senato,

considerato che i recenti aumenti delle tariffe postali colpiscono particolarmente gli operatori economici, come è dimostrato dal fatto che, mentre per le lettere l'aumento tariffario è stato del 33 per cento, le tariffe relative alle fatture commerciali, ai campioni e ai pacchetti postali sono aumentate del 100 per cento e quelle relative ai pacchi postali del 70 per cento per il massimo peso consentito,

impegna il Governo a riesaminare le tariffe postali allo scopo di limitare il costo dei servizi più necessari al normale sviluppo delle attività economiche ».

« Il Senato,

considerato che, con il recente provvedimento di aumento delle tariffe postali sono stati ridotti i limiti delle dimensioni massime ammesse per alcuni servizi;

constatato che ciò ha provocato danni molto gravi in certi settori in quanto le aziende produttrici di stampe augurali, il cui uso si era ampiamente diffuso negli anni scorsi, si sono trovate con ampie scorte di materiale già pronto che eccede ora i nuovi formati e per il quale si rende perciò necessaria una maggiore affrancatura, tale da dissuadere il pubblico dall'uso delle stampe stesse;

impegna il Governo a disporre il rinvio dell'entrata in vigore delle norme che impongono più ristretti limiti dimensionali fino al momento in cui verrà realizzata l'armonizzazione, attualmente allo studio, di tali misure nell'ambito dei Paesi della Comunità europea onde non costringere, tra l'altro, le aziende del ramo a dover adeguare più volte le loro attrezzature per corrispondere a nuove prescrizioni ».

Il disagio è tanto evidente, che non richiede di essere illustrato.

Per l'ordine del giorno che segue, mi limito alla sola lettura:

« Il Senato,

considerato che il nuovo capitolato d'oneri per le ditte concessionarie del servizio di recapito della corrispondenza con mezzi propri comporta un notevole aggravio per le aziende in quanto oltre ad aumentare notevolmente il deposito cauzionale da corrispondersi all'Amministrazione postale, impone alle aziende concessionarie nuove formalità amministrative le quali, comportando l'impiego di apposito personale, si traducono in onere finanziario;

considerata la necessità che nello spirito democratico che dovrebbe presiedere ad ogni atto e manifestazioni della pubblica Amministrazione, e per la natura bilaterale del rapporto di concessione, tutte le innovazioni risolvendosi in aggravii per l'utenza siano oggetto di preventivi accordi tra le parti e non imposti d'autorità,

impegna il Governo a riesaminare il provvedimento in questione allo scopo di limitarne l'onerosità ».

Segue un ultimo ordine del giorno:

« Il Senato,

considerato che, per un recente provvedimento, le macchine affrancatrici attualmente in uso dovrebbero essere sostituite da altre rispondenti alle caratteristiche presentate da prototipi approvati dall'Amministrazione e modificate in modo da adeguarle a questi;

preso atto che il provvedimento in questione venne a suo tempo giustificato con la

necessità dell'Amministrazione postale di evitare le frodi che gli attuali modelli consentirebbero;

considerato che tale scopo avrebbe potuto essere raggiunto attraverso una più attenta sorveglianza per l'individuazione dei trasgressori, piuttosto che adottando un provvedimento generale che colpisce indiscriminatamente tutti gli utenti di macchine affrancatrici;

considerato che l'utente nel valutare la opportunità di avvalersi del servizio offerto dall'Amministrazione postale con l'uso di macchine affrancatrici, deve necessariamente considerare il costo non indifferente delle macchine ed il loro ammortamento in un adeguato numero di anni,

impegna il Governo a modificare il provvedimento precisando che ogni innovazione o modifica delle macchine affrancatrici diviene obbligatoria per il singolo utente soltanto trascorso il normale periodo di ammortamento delle macchine stesse ».

Mi soffermo su questo ordine del giorno soltanto per invitare il Ministro ad intervenire positivamente in favore delle categorie colpite dal provvedimento.

G I A N C A N E . Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro, desidero fare solo qualche breve considerazione, ripromettendomi di parlare più diffusamente in Assemblea, perchè il bilancio delle poste e delle telecomunicazioni merita veramente un approfondito esame, anche dal punto di vista dell'indirizzo politico.

Condivido la relazione del senatore Genco, che è stata veramente approfondita, nonostante che il relatore abbia, per modestia, voluto minimizzarne l'importanza.

Signor Ministro, debbo darle atto che il bilancio, nonostante la ristrettezza delle somme stanziare e la delicata situazione del Paese, corre su un binario obbligato e si inquadra veramente nel vasto piano della programmazione.

L'Amministrazione delle poste tende coraggiosamente verso una direttrice: quella di rendere le aziende sempre più efficienti in

relazione alla dinamica della tecnica e dei tempi.

Abbiamo rilevato nel presente bilancio 72 miliardi di *deficit*; ebbene, ciò non deve preoccupare eccessivamente. Abbiamo osservato fra le indicazioni della Commissione Nenni, di cui il nostro Presidente ha fatto autorevolmente parte, come l'incidenza della spesa per il personale non sia in realtà del 74 per cento, bensì del 108 per cento. Se consideriamo che ci troviamo di fronte ad un'azienda a carattere industriale, non possiamo pensare che tale onere possa essere sopportato.

Si ritiene forse di risolvere la situazione con la diminuzione di personale? Certamente no, poichè, come ha detto giustamente il relatore, un'azienda per potenziarsi ed estendere i suoi servizi ha bisogno di uomini.

Il relatore ha sottolineato due questioni: oneri sociali e servizi sociali; ed io dico che la base, quella prima fondamentale, è la produttività.

Non ho preoccupazioni nell'affermare, signor Ministro, pur appartenendo anch'io a quella categoria come responsabile sindacale, che i sindacati debbono necessariamente porsi anche questo problema. La produttività non significa riduzione di quello che è il salario giusto del lavoratore; ogni lavoratore però deve rendersi conto che per avere quella giusta mercede, che è l'onesto riconoscimento del suo lavoro, deve porsi su un piano di produttività. Noi siamo produttori di servizi e questi servizi devono essere resi. Questo è un punto fondamentale; e su tale problema, signor Ministro, vorrei richiamare la sua squisita sensibilità, poichè so che a questi problemi ella è sempre vigile e attento. La questione va discussa serenamente, dopo aver instaurato buoni rapporti con i sindacati, in modo da evitare ogni contrapposizione di interessi.

Il senatore Guanti diceva poc'anzi che la Amministrazione tende a sfruttare il personale attraverso il cottimo. Ebbene, caro senatore Guanti, queste sono teorie, la realtà è un'altra. Abbiamo discusso sul piano sindacale questi problemi; abbiamo osservato che il personale si batte per un'ora di straordi-

nario e per il cottimo, e ciò perchè il cottimo si concretizza come un salario, direi, riflesso.

Dobbiamo però dare atto al sindacato che su questo problema ha indicato delle direttrici; noi siamo contro questo sistema, poichè è un sistema di sfruttamento. Bisogna tuttavia fare in modo che tale convinzione entri nella coscienza del personale.

Per quanto riguarda l'altro aspetto, gli oneri sociali, c'è da dire che il nostro è un servizio di utilità sociale. Abbiamo 13.011 uffici locali; l'Amministrazione serve ogni più piccola borgata italiana, attraverso gli uffici periferici; quindi, se rendiamo alla collettività dei servizi che costano, è necessario che la collettività paghi, poichè non è giusto far pesare sul bilancio dell'Amministrazione questi oneri.

Per quanto riguarda la telefonia, dobbiamo dire che nella situazione politica attuale, per volontà, direi, politica dell'attuale Governo di centro-sinistra, si è raggiunto un equilibrio tra le concessionarie e l'Azienda di Stato. Questo equilibrio è dato dal fatto che finalmente si è riusciti a concentrare le cinque concessionarie in un'unica azienda a partecipazione statale.

Questo nuovo apporto di capitale ha consentito e consentirà alle concessionarie — è stato detto nella relazione dell'IRI — di sviluppare ulteriormente la rete, soprattutto nel Mezzogiorno, dove, nel campo della telefonia, siamo ancora molto arretrati. Vero è che la teleselezione è in atto in molte località, tra capoluoghi e comuni, ma siamo ancora lontani dalla teleselezione tra capoluogo e capoluogo. È necessario, quindi, uno sviluppo in questo senso.

Vi è la telefonia di Stato, la quale sta sviluppando (il signor Ministro dirà qualcosa in merito) il suo piano di 100 miliardi. Credo anzi che tale piano sia in fase di ultimazione.

R U S S O , *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* Sono diventati 120

G I A N C A N E . C'è da tener presente, inoltre, il piano quinquennale, con il relativo stanziamento di altri 60 miliardi. Credo che

con questi investimenti si raggiungerà la piena efficienza della rete telefonica italiana.

Altro problema che si pone è quello della unità delle aziende: azienda statale, azienda a partecipazione statale. So che in sede di Commissione per la riforma questo problema è stato dibattuto. Ci sono i sindacati che hanno una certa visione e propendono per una soluzione diversa, addirittura per una azienda tipo ENEL, tipo azienda autonoma.

Si evidenziano quindi alcuni problemi, dei quali va tenuto conto, per esempio quello relativo al personale. Non è facile, pur volendo il Governo arrivare ad una soluzione, conciliare le esigenze del personale che appartiene alle concessionarie con quelle del personale che appartiene alle aziende di Stato. È un problema che, al momento, è stato risolto, credo con soddisfazione di tutti.

Io sono d'accordo con il collega Massobrio quando dice che è necessario un maggior coordinamento per evitare inconvenienti.

Io dico che è necessario anche un maggiore controllo da parte dell'Amministrazione, per quanto si riferisce agli interessi dello Stato nell'ambito delle concessionarie.

Ho voluto, signor Ministro, soltanto accennare ad alcuni problemi, che poi svilupperò nel mio intervento in Aula.

Desidero, comunque, darle atto — ripeto, senza falsa demagogia — dell'impegno che, sia da parte sua che da parte dei suoi collaboratori e da parte del personale di ogni ordine e grado, si mette nel portare avanti un'azienda che è modello anche per altri Paesi. Ho avuto il piacere di visitare Amministrazioni analoghe nell'ambito del Mercato comune. E debbo dire che in Italia non siamo così indietro come si dice; siamo molto al di là delle affermazioni che ognuno di noi fa quando discute di questi problemi.

È stato predisposto uno schema di riforma per il nuovo assetto che si dovrà dare alle aziende. Il Ministro ha avuto incarico, credo, dal Consiglio dei ministri, di predisporre il relativo provvedimento. Credo che sia opportuno, onorevole Ministro, che, in sede di replica, in Commissione o in Aula, lei dia alcune indicazioni di massima su quel-

lo che sarà il nuovo assetto che si intende dare alle due aziende.

V E R G A N I . Io non presento un ordine del giorno, ma desidero sottoporre all'attenzione del Ministro una questione che riguarda alcuni centri della Lombardia.

Ho avuto più di una volta occasione di constatare che comuni che si sono enormemente ingranditi tardano ad avere un servizio postale adeguato. Alcuni anni fa, per esempio, mi sono interessato di un quartiere sorto alla periferia della città di Voghera, e la cui popolazione in pochi anni aveva raggiunto i 67 mila abitanti, che non riusciva ad avere l'ufficio postale. Il Comune pagava da due o tre anni l'affitto dei locali, in attesa che venisse aperto l'ufficio da parte del Ministero.

Adesso mi trovo di fronte ad un caso analogo, ma ancora più grave, quello di un comune ai confini di Milano: Cinisello Balsamo

Nel 1925 erano due paesi separati: contavano due tremila abitanti, ed avevano due uffici postali. Sono stati poi uniti in un unico comune, che ormai raggiunge i 60 mila abitanti, anzi forse di più se si calcolano i meridionali e i veneti che vi abitano senza avervi formalmente la residenza.

Alcuni abitanti, che ricordano il periodo nel quale il comune non era unico, dicono: prima eravamo tremila e avevamo due uffici postali, ora siamo più di 60 mila e ne abbiamo uno assolutamente inadeguato!

Io so che da almeno tre anni la pratica è in corso. Il comune, da più di due anni, paga l'affitto dei locali dove dovrebbe insediarsi il nuovo ufficio postale. È possibile che un comune, le cui entrate sono insufficienti a fronteggiare i bisogni di una popolazione enormemente accresciutasi, sia costretto a pagare questo affitto per anni senza avere il servizio postale?

Ho scritto al Ministro il mese scorso e mi è stato risposto che la questione era allo studio, che si sarebbe arrivati ad una conclusione. Ma è passato un mese e la questione è ancora ferma. In questo comune almeno 30-40 mila persone lavorano nell'industria e vi è un gran numero di pensionati che vanno

a riscuotere le loro pensioni nell'unico ufficio postale che ha, per la parte riservata al pubblico, uno spazio di 70-80 metri quadrati.

Ora, io non voglio arrivare alla proposta avanzata dal relatore di costruire sedi apposite in tutti i centri più importanti. Mi limito a sottoporre all'attenzione del Ministro la situazione di questo comune, raccomandandogli di provvedere al più presto all'apertura del nuovo ufficio postale.

R U S S O , *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. La ringrazio di avermi segnalato il caso.

V E R G A N I . Vorrei appunto raccomandare al Ministro questo caso, perchè sono stato sul posto e ho visto la situazione dei pensionati, che venivano, addirittura, tratti in fila dai vigili urbani, le difficoltà per spedire pacchi, eccetera.

G E N C O , *relatore*. Bisognerebbe stabilire: i pensionati dalla lettera A alla lettera C, il giorno 15, per esempio: quelli dalla lettera D alla lettera F, il giorno 16, e così via.

R U S S O , *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Non sono in grado di risponderle adesso, senatore Vergani, ma domattina le darò ampia soddisfazione.

V E R G A N I . È un problema che ho voluto segnalare, anche perchè la sua soluzione verrebbe a sgravare un po' il bilancio dell'Ente locale

R U S S O , *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Ho chiesto all'Associazione nazionale dei Comuni d'Italia una collaborazione, nel senso di invitare le Amministrazioni comunali a prevedere, in sede di piano regolatore, dove sistemare l'ufficio postale: noi provvederemo tempestivamente. Perchè una grave difficoltà è determinata dal fatto che le città crescono in modo disordinato, senza che venga riservato uno spazio per l'ufficio postale: per cui, quando noi andiamo per acquistare l'area, ci troviamo di fronte a richieste talvolta iperboliche.

Prego, peranto, anche voi, quando avrete occasione di parlare con amministratori locali, di voler sottolineare la necessità che nei piani regolatori comunali si tenga conto dell'esigenza suaccennata, affinché si possa provvedere tempestivamente ad una razionale sistemazione dei servizi postali e telegrafici.

V E R G A N I . Un altro problema è quello concernente il telefono. Cinisello Balsamo è un paese che si è sviluppato grazie ad un certo decentramento delle industrie di Milano e Sesto San Giovanni.

A Cinisello Balsamo, praticamente, siamo a Milano, non c'è, diciamo, soluzione di continuità, perchè Milano, Cinisello, Cusano, Monza, Sesto San Giovanni formano oramai tutta una città. È successo tuttavia che le industrie installate a Cinisello Balsamo hanno avuto la sorpresa di vedere che le spese per il telefono sono molto più elevate che a Milano.

R U S S O , *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Perchè fanno telefonate intercomunali con Milano!

V E R G A N I . A Cinisello Balsamo possiamo ricevere anche da Roma in teleselezione, con lo stesso prefisso di Milano, ma mentre Sesto San Giovanni, che è pure un comune autonomo da Milano, ha la stessa tariffa telefonica di Milano e quindi è come se si telefonasse da un rione all'altro della medesima città, questo non accade per Cinisello.

Quindi in questi altri comuni, quali Cinisello Balsamo, Cusano, eccetera, che sono diventati oggi veri centri industriali, gli operatori economici si trovano di fronte alla difficoltà del prezzo del telefono, che viene, in fondo, ad aggravare le spese generali delle loro aziende, e spesso devono aspettare dei mesi — ne conosco uno che aspetta da quasi un anno — per avere il telefono. Ho voluto segnalare questo caso, senza farne una questione di ordine del giorno, pregando l'onorevole Ministro di tenerne conto e di darmi, se può, qualche assicurazione.

R U S S O , *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Per quanto concerne il primo problema, sarò in grado di risponderle domani; circa il secondo, farò il possibile e, caso mai, le risponderò per iscritto, perchè dovrò sentire anche la società telefonica.

P R E S I D E N T E . Poichè non vi sono altri iscritti a parlare, rinvio il seguito dell'esame dello stato di previsione alla seduta di domani mattina nella quale ascolteremo le repliche del collega relatore e dell'onorevole Ministro.

*(Così rimane stabilito).*

*La seduta termina alle ore 19,40.*

#### SEDUTA DI GIOVEDÌ 23 SETTEMBRE 1965

Presidenza del Presidente GARLATO

*La seduta è aperta alle ore 10.*

*Sono presenti i senatori: Adamoli, Bernardi, Chiariello, Corbellini, Crollalanza, Deriu, De Unterrichter, Fabretti, Ferrari Francesco, Ferrari Giacomo, Florena, Focaccia, Gaiani, Garlato, Genco, Giancane, Guanti, Massobrio, Spataro, Spezzano, Tomassini, Vergani e Vidali.*

*Interviene il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni Russo.*

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca il seguito dell'esame del disegno d' legge: « Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1966 — Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni ».

Onorevoli colleghi, siamo giunti alla conclusione della discussione. Do quindi la parola al relatore per la sua replica.

G E N C O , *relatore*. Onorevoli colleghi, la spesa prevista nel capitolo 346 del bilancio in esame per l'anno finanziario 1966 è, come ho già detto nella mia esposizione

iniziale, di 7.700 milioni. Ora è evidente che il trasporto degli effetti postali rappresenta un carico notevole, ed è merito dell'Amministrazione il sopportare la notevolissima spesa di 11.105 milioni, per il trasporto a mezzo ferrovia, oltre al rimborso per l'uso delle aree postali, per le pulizie e per il trattamento del materiale rotabile, in ragione di 3.030 milioni; il che significa una spesa totale di circa 15 miliardi, cui l'Amministrazione delle poste si sobbarca per poter prestare un servizio più efficiente.

Debbo però fare due osservazioni. Anzitutto, il senatore Guanti ha detto ieri che le tariffe telefoniche permettono alle società telefoniche di realizzare guadagni ingenti; ma di tali guadagni io non sono a conoscenza. Sono anch'io a conoscenza dell'articolo apparso sul giornale « 24 Ore »; ma è noto come i giornali ne dicano di cotte e di crude, anche sul conto di ciascuno di noi, e come il più delle volte le loro asserzioni siano molto lontane dalla realtà. Non vorrei però che si realizzasse, anche in questo campo, un'operazione simile a quella della nazionalizzazione dell'energia elettrica.

Io fui il primo a parlare in Senato di nazionalizzazione, nel 1949, e fui tra quelli che votarono a favore di essa, convinto che con questa operazione avremmo quanto meno avuto la luce nelle campagne del Mezzo giorno, che ne sono del tutto prive (nei nostri paesi, al di fuori della cinta abitata, non esiste una lampadina per chilometri e chilometri). Viceversa, una volta costituito l'Enel, gli ingentissimi utili delle società elettriche, da esso assorbite, si sono dimostrati inesistenti; e, dopo gli aumenti concessi al personale nella misura del 30 per cento, l'Enel si trova in un mare di guai. A parte ciò, io non voglio naturalmente assumere le difese delle società private nei confronti dell'azienda telefonica di Stato, che ha compiti diversi; anzi ieri ho lamentato, senatore Guanti, che nelle nostre zone vi siano molte richieste di allacciamenti telefonici tuttora inevase, e ho pregato lo onorevole Ministro di rendersi diligente per ottenere che queste richieste, alcune delle quali risalgono a due anni fa, vengano finalmente accolte.

Quanto alla RAI-TV, non debbo aggiungere verbo a quanto ho già detto. Quando i colleghi di parte avversa parlano di democratizzazione, noi sappiamo che cosa intendono: è democratico tutto quanto fa loro comodo, e viceversa. Ma credo non possano fare a meno di riconoscere che, se la RAI in una cosa pecca, è proprio nel consentire certe esibizioni, che il popolo italiano non sempre gradisce. Parlo di esibizioni politiche ed anche artistiche; queste ultime sono assai costose, com'è noto, mentre l'eliminazione di esse potrebbe tra l'altro rendere più agevole la riduzione del canone di abbonamento. Si potrebbero realizzare tanti bei programmi; illustrare ad esempio l'Italia, o portare a conoscenza del grosso pubblico tanti problemi di cui esso è assolutamente ignaro. Per quanto riguarda, per esempio, l'agricoltura, sono anni che sto parlando della malattia degli alberi di mandorlo, provocata da un piccolo insetto, la monosteira. Ora nessuno ha spiegato ciò ai coltivatori, nè ha detto loro come liberare le piante da tale insetto. Si potrebbero poi trasmettere documentari scientifici e industriali; perchè è vero che i giovani non si appassionano a certi argomenti, ma esistono anche altre categorie di persone, che vorrebbero trarre qualcosa di utile dalle serate passate dinanzi al televisore.

Condivido una parte degli ordini del giorno del collega Massobrio; comunque, mi rimetto a quanto vorrà dire in merito l'onorevole Ministro. E termino il mio dire con la speranza che le mie parole non siano state del tutto inutili.

**R U S S O**, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* Signor Presidente, onorevoli senatori, desidero innanzi tutto ringraziare il relatore, senatore Genco, per la sua approfondita relazione, nonchè gli onorevoli intervenuti per il contributo recato alla discussione. Anche se tra noi vi è una diversità di opinioni su alcuni punti, sono lieto che sia avvenuto questo ampio dibattito, che testimonia l'interesse giustamente attribuito dalla Commissione al nostro Dicastero; Dicastero il quale, per i

servizi che svolge, ha una grande importanza nella vita della comunità nazionale.

Desidero qui riprendere una proposta che ebbi l'onore di avanzare lo scorso anno, in sede di discussione di bilancio, proposta che esula, e ne chiedo scusa, dalla mia competenza diretta. Penso che una delle maggiori difficoltà di fronte alle quali ci troviamo sia quella della mancanza di collegamento tra esecutivo e Parlamento. Ripeto quindi che sono a vostra disposizione tutte le volte che lo desideriate per discutere su temi riguardanti l'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni; in modo che la nostra collaborazione non si esaurisca in un incontro annuale, sempre interessante ma necessariamente ristretto a determinati settori, ma sia per me possibile avere il contributo delle vostre opinioni sui problemi che siamo chiamati quotidianamente ad affrontare. Questa mi sembra una esigenza particolare propria del nostro tempo, poichè oggi ci troviamo di fronte a problemi di indirizzo e di natura amministrativa che sono a volte di dimensioni maggiori degli stessi provvedimenti legislativi; quindi sarebbe bene, ripeto ancora una volta, studiare insieme una forma di collegamento migliore di quella che si è potuta finora realizzare.

Non mi soffermo su un'affermazione fatta dal relatore sul sistema di discussione del bilancio, perchè questo esula evidentemente dalla mia competenza. È stata poi fatta un'osservazione sul fatto che vi è una riduzione del *deficit* rispetto a quanto previsto dal bilancio 1965. Il bilancio del 1966 si presenta con un *deficit* di 71 miliardi; e debbo darvi alcune spiegazioni su questa sua dimensione. È stata mia preoccupazione, per motivi di serietà amministrativa e anche per rispetto verso il Parlamento, essere preciso, e piuttosto pessimista che ottimista nelle previsioni. Questo perchè un'esperienza di vari anni dimostra che è preferibile indicare con chiarezza la situazione.

È dunque presumibile che questi 71 miliardi si ridurranno in sede di consuntivo, giacchè per quello che riguarda la previsione dell'entrata in riferimento al traffico sia-

mo stati molto prudenti, calcolando anche le eventuali diminuzioni del traffico stesso dovute agli aumenti tariffari.

Devo dire che le prime sommarie indicazioni sono confortanti. Nel mese di agosto la contrazione di traffico non si è avuta, per cui il gettito è stato superiore a quello previsto nel bilancio. Anche per quanto riguarda il consuntivo del 1965, che si sta per chiudere, le risultanze saranno migliori delle previsioni: vi sarà un incremento d'entrata maggiore di quello che si era previsto ed un *deficit* di minore entità.

Vi sono ancora da fare tre osservazioni sulla misura del *deficit*. Abbiamo da una parte 71 miliardi per quello che riguarda le poste, con le precisazioni che ho fatto; ma abbiamo circa 24 miliardi di previsto avanzo di gestione per quanto riguarda l'Azienda di Stato per i servizi telefonici. Questa somma va sottratta da quella precedente, per cui il *deficit* assume dimensioni minori, se considerato nel quadro globale dell'intero dicastero. Nella cifra complessiva, che si aggira sui 46-47 miliardi, sono compresi investimenti in misura considerevole. Il *deficit* di esercizio pesa veramente sulla gestione e la contrazione di mutui aggraverà la situazione del bilancio negli anni venturi. Molto minori preoccupazioni ho per le spese di investimento perchè, data la natura caratteristica di un'azienda quale quella delle poste e delle telecomunicazioni, inserendo nel bilancio ordinario gli investimenti, facciamo in realtà un auto-finanziamento, senza ricorrere o all'emissione di obbligazioni o ad altre forme di finanziamento.

Ora, solo per quello che si riferisce alla parte delle poste l'attuale bilancio ha investimenti per 22 miliardi; cifra più considerevole ancora per quello che riguarda il bilancio dell'Azienda dei servizi telefonici, che affronta l'ammodernamento con mezzi propri, utilizzando voci del bilancio ordinario. Quindi bisogna ragionevolmente pensare che è possibile arrivare ad un equilibrio di bilancio, probabilmente entro breve tempo. Questo per eliminare la preoccupazione diffusa nell'opinione pubblica ed anche espressa in sede parlamentare per l'impostazione degli investimenti nel bilancio del

1966 nei confronti del 1965. Il fatto nuovo è dato dall'incremento degli investimenti; ho ritenuto mio dovere, poichè nel piano di programmazione quinquennale era prevista una determinata spesa di 120 miliardi di investimenti nei cinque anni, adeguare già il bilancio del 1966 alle previsioni del piano, proprio perchè tale bilancio entrasse nello schema di programmazione. Tra le spese, pertanto, sono compresi 22 miliardi di investimenti, con un incremento di 10 miliardi nei confronti del bilancio del 1965, il che rappresenta un aumento del 40 per cento degli investimenti rispetto al 1965 per quanto riguarda il settore postale, sia per la parte che si riferisce alle costruzioni, sia per quella che si riferisce all'automazione e alla meccanizzazione dei servizi.

A questo primo passo verso l'equilibrio di bilancio si è giunti con una misura non certamente popolare: l'aumento delle tariffe entrato in vigore con il 1° agosto 1965. Ed a questo proposito devo dire che la necessità di tale misura fu sottolineata in sede parlamentare anche nelle passate discussioni di bilancio e fu uno degli argomenti oggetto di esame da parte della Commissione di riforma presieduta dall'onorevole Nenni: colgo anzi l'occasione per ringraziare vivamente il senatore Garlato e l'onorevole Sammartino, presidente della Commissione trasporti, poste e telecomunicazioni, marina mercantile della Camera dei deputati, per il contributo di esperienza e di passione che hanno portato nella Commissione di riforma, la quale — come ho già detto — ha sottolineato, anch'essa, l'esigenza di arrivare ad una maggiore economicità delle tariffe per garantire l'avvio ad un equilibrio di bilancio.

E se non ci fossimo proposti di provvedere a tale esigenza di bilancio attraverso un aumento tariffario — uso l'espressione corretta di « aumento » e non di « ritocco », perchè di aumento si è trattato — vi saremmo dovuti arrivare comunque, attraverso due sistemi: o mediante un intervento del Tesoro e, quindi, del bilancio dello Stato, il che avrebbe significato far pagare tutti i cittadini, anche quelli che non si servono dei servizi postali, quindi i più

modesti (la spesa di una famiglia per la posta — a quanto risulta — cresce, infatti, in misura corrispondente al reddito della famiglia stessa), caricando le spese anche dei più ricchi su tutta la collettività nazionale; o attraverso un mutuo maggiore con la Cassa depositi e prestiti, sottraendo in tal modo disponibilità finanziarie ai Comuni ed alle Province. Tutti noi sappiamo però quelle che sono le difficoltà, non solo passate, ma anche attuali, delle Amministrazioni comunali e provinciali ed è nostro dovere, quindi, consentire che la Cassa depositi e prestiti adempia a quella che è la sua funzione propria ed istituzionale di intervenire nelle opere pubbliche dei comuni e delle province.

Per quanto si riferisce ai criteri che sono stati seguiti per il recente aumento delle tariffe, devo dire che è stato adottato un aumento per le lettere e le cartoline minore di quello che era l'indice della svalutazione monetaria, fatto riferimento sia al 1914 che al 1938, e ciò per due ordini di considerazioni: in primo luogo perchè ci rendiamo conto che questa è una esigenza sociale, trattandosi della maggiore quantità di utenti e di quelli di più modeste condizioni, ed in secondo luogo, in base ad una considerazione di carattere internazionale, per allineare le nostre tariffe a quelle degli altri Paesi del MEC e, quindi, compiere un passo avanti verso quell'unione postale europea, che rimane sempre un nostro obbiettivo.

Relativamente alla misura degli altri aumenti, devo dire poi che condivido l'osservazione fatta dal senatore Guanti a proposito delle stampe propagandistiche, che effettivamente sono aumentate di dimensioni e di numero, rappresentando una delle cause di appesantimento dei servizi postali. Ritengo, tra l'altro, a tal riguardo, che anche secondo la legge economica non sia interesse della collettività nazionale favorire con tariffe basse il diffondersi di queste stampe propagandistiche: è una parte di ricchezza nazionale che viene indirizzata, infatti, attraverso questi incentivi, verso un determinato settore. Ora, per tale categoria di stampa devo dire che abbiamo adottato gli aumenti massimi che ci erano consen-

tite: se avessimo ulteriormente aumentato le tariffe saremmo arrivati all'assurdo che le stampe per l'estero avrebbero avuto tariffe inferiori a quelle per l'interno. E ritengo che nessuno avrebbe voluto che si giungesse a questo! Spero comunque che si possa compiere nel corso dell'anno una revisione dei criteri che fissano le categorie delle stampe; in questo senso, forse, si potrà affrontare in modo più deciso tale grande tema, non tanto per esigenze di bilancio, quanto per garantire un migliore servizio postale e favorire anche il lavoro del nostro personale.

Vi sono stati invece aumenti maggiori per alcuni servizi speciali, come raccomandate ed espressi e per i telegrammi: anche in questo caso noi siamo al disotto di quello che è il costo del servizio per l'Amministrazione. Potrà forse interessare sapere che un telegramma costa all'Amministrazione mediamente 1.200 lire, mentre oggi siamo passati da una tariffa di 250 lire ad una di 400 lire: siamo quindi molto al di sotto del costo effettivo. Ci si domanda il perchè di questo costo così alto: ed una risposta si ha proprio nella natura particolare del servizio telegrafico. Per tale servizio, infatti, si richiede il recapito per un sol pezzo, mentre per quello delle lettere e cartoline l'onere viene suddiviso tra un gran numero di pezzi da recapitare. Avviene cioè quello che si verifica nei confronti dell'artigianato e della produzione in serie: i costi artigianali sono notevolmente maggiori nella misura in cui cresce il costo del lavoro umano.

Abbiamo provveduto anche — e rispondo in tal modo al senatore Massobrio, riservandomi però di ritornare sul tema quando esamineremo gli ordini del giorno presentati — ad un aumento tariffario dei pacchi postali: l'aumento, anche in questo caso, per quanto considerevole, è sempre minore di quello che è il costo del servizio. Al riguardo poi vi è da dire che si è verificato un fenomeno che merita di essere seguito con un certo interesse: i privati affidavano ai corrieri il pacco pagando un prezzo più alto di quello che avrebbero pagato servendosi della posta ed i corrieri si avvalevano del servizio postale per la spedizione. Evi-

dentemente, quando costoro venivano all'ufficio postale per spedire tali pacchi non era possibile chiedere chi era il mittente e rifiutarne l'accettazione, per cui un adeguamento delle tariffe per i pacchi, pur doloroso, si presentava necessario per giungere ad un certo equilibrio.

In sede di revisione tariffaria, peraltro, io ho ritenuto opportuna l'introduzione di due norme nuove. La prima, che è parsa rispondente ad un criterio di giustizia, riguarda l'abolizione della soprattassa — residuo di vecchie leggi — per il recapito fuori zona dei telegrammi e degli espressi, che veniva originariamente pagata dagli abitanti delle zone rurali. Tale soprattassa, già inizialmente ingiusta — poichè io ritengo che vi debba essere uguaglianza di trattamento sia per coloro che vivono in città, che per coloro che vivono fuori della cinta urbana — era divenuta ancora più assurda con l'estendersi progressivo e rapido delle città, per cui si verificava il fenomeno che alcune zone periferiche di Milano, di Roma o di Torino, originariamente rurali, con il rapido e progressivo estendersi delle città continuavano, almeno per qualche tempo, ad essere assoggettate alla soprattassa, pur potendosi considerare entrate a far parte dei nuovi quartieri urbani. Il che determinava una serie di inconvenienti, perchè, quando il fattorino alla consegna del telegramma o dell'espresso esigeva la soprattassa in questione, si aveva il più delle volte la sensazione che si trattasse di un compenso in più preteso dal fattorino stesso e del tutto ingiustificato. È stata pertanto stabilita l'uguaglianza di tariffa per tutto il territorio nazionale.

Il secondo principio cui ci si è ispirati in sede di revisione tariffaria è quello della estensione della tariffa interna nell'ambito del MEC. A questo proposito devo dire che vi è stato un tentativo nostro — di cui già in altra occasione ebbi modo di informare la Commissione — di realizzare una unione postale europea tra i sei Paesi del MEC. Tale nostra proposta si basava sull'articolo 100 del Trattato di Roma, ritenendosi che anche in materia postale vi fosse spazio per l'opera della Comunità europea. Vi sono

state al riguardo controversie di carattere giuridico, ma è prevalsa alla fine la tesi italiana. La Commissione economica europea ha approvato così una raccomandazione di allineamento delle tariffe dei sei Paesi, basata sui centesimi oro: 18 per le lettere e 13 per le cartoline, il che corrisponde all'importo delle nostre tariffe attuali. La Commissione raccomandava contemporaneamente che queste tariffe fossero valide non solo per l'interno, ma anche nei confronti degli altri Paesi della Comunità. Mi auguravo che nel mese di giugno il Consiglio dei ministri potesse approvare questa proposta della Commissione economica europea, ma le vicende internazionali purtroppo si sono ripercosse anche nel settore postale: in particolare, l'atteggiamento della Francia nei confronti del MEC ha avuto conseguenze anche in questo settore, per cui non è stato possibile giungere ad una decisione in proposito da parte del Consiglio dei ministri. Non potendosi realizzare questo accordo, ho ritenuto opportuno applicare unilateralmente, a condizioni di reciprocità, la tariffa interna anche per l'estero. Un accordo in tal senso già esisteva con la Francia fin dal convegno di Santa Margherita Ligure tra il Presidente del Consiglio De Gasperi ed il Presidente del Consiglio francese dell'epoca. Per quanto riguarda il Belgio la tariffa interna è entrata in vigore il 1° agosto di quest'anno, con la Germania il 16 dello stesso mese, con l'Olanda entrerà in vigore prossimamente (l'Olanda ha accettato il principio, ma si è riservata di decidere circa la data) e con il Lussemburgo il 1° gennaio 1966 (anche in questo caso per esigenza del Lussemburgo). Ora, a parte il beneficio di carattere generale — sono del parere, infatti, che tutto quello che porta ad una maggiore circolazione fra i Paesi sia senz'altro un fatto positivo — noi evidentemente siamo il Paese che ricava il maggiore beneficio da questo allineamento delle tariffe interne con le tariffe estere, perchè i nostri emigranti sono quelli che in maggiore numero hanno necessità di avvalersi del servizio postale per corrispondere con le loro famiglie: la riduzione da 70 a 40 lire per le lettere, quin-

di, anche se rappresenta un onere piuttosto considerevole per il bilancio (complessivamente infatti perderemo circa 2 miliardi e mezzo), tuttavia mi è sembrata necessaria proprio per venire incontro a questa categoria, che è una delle più meritevoli di attenzione.

Ho riferito così circa i criteri che sono stati seguiti per l'aumento tariffario. Commetteremmo poi grave errore se pensassimo che la revisione tariffaria sia di per se stessa sufficiente a dare un equilibrio alla Azienda delle poste e delle telecomunicazioni: accanto a questa revisione, infatti, vi è il problema dell'ammodernamento e della trasformazione dei servizi, in corrispondenza degli sviluppi che si stanno attualmente verificando in questo campo.

I senatori Guanti e Giancane mi hanno chiesto di far riferimento al tema della riforma ed, in proposito, dirò che il Governo ha ritenuto opportuno nominare una Commissione, presieduta dall'onorevole Nenni e composta di rappresentanti dei Ministeri del tesoro, del bilancio, della riforma della pubblica Amministrazione; inoltre, di tale Commissione hanno fatto parte parlamentari delle due Commissioni competenti del Senato e della Camera, nonchè le organizzazioni sindacali.

La Commissione ha utilizzato gli studi preparatori, cui si è riferito il senatore Guanti, compiuti dalla Commissione ministeriale a suo tempo incaricata, le conclusioni del congresso dei dirigenti, nonchè quelle delle organizzazioni sindacali, le quali hanno tutte dibattuto ampiamente questo tema.

Noi riteniamo che la riforma debba ispirarsi a questi criteri fondamentali: primo, è necessario sottolineare l'autonomia dell'Azienda che deve rispondere alle sue caratteristiche di azienda autonoma dello Stato, pur essendo informata a principi industriali; infatti, a causa dei suoi particolari servizi e compiti, l'Azienda è distinta dalle normali amministrazioni burocratiche.

Il secondo criterio riguarda il decentramento dell'Azienda, che penso debba realizzarsi nel modo più ampio possibile. A questo proposito, la Commissione ha giusta-

mente sottolineato l'esigenza di un decentramento che si basi sulla Regione. Se dovessimo giudicare le cose da un punto di vista strettamente postale, forse i Compartimenti dovrebbero avere dimensioni diverse. Evidentemente, Regioni come il Molise o la Valle d'Aosta potrebbero essere tecnicamente meglio servite se conglobate con Regioni vicine più ampie.

Abbiamo cioè preferito il criterio territoriale della regione, pensando che i confini del decentramento postale dovranno avere riferimento con l'organizzazione regionale. Tale decentramento dovrà però verificarsi non mediante un trasferimento di compiti dalle Provincie alle Regioni, ma con un passaggio di compiti e funzioni dal Ministero ai Compartimenti regionali, in modo da dare al Ministero le caratteristiche di un agile organo di studio, indirizzo, previsione e soluzione di grandi problemi ed ai Compartimenti compiti operativi.

Attualmente, infatti, la ragione di molti ritardi deriva proprio dal fatto che tutto deve essere risolto in sede centrale.

Un altro problema che è stato esaminato e dibattuto in sede di Commissione di studio è quello se creare tre, due o una Azienda. In definitiva, si tratta dell'annoso problema della tri-aziendalità, bi-aziendalità o mono-aziendalità. La Commissione, a maggioranza, si è orientata per la tesi della bi-aziendalità, per ragioni di carattere pratico piuttosto che per considerazioni astratte; ha ritenuto infatti che le telecomunicazioni abbiano caratteristiche proprie distinte da quelle dei servizi postali e di bancoposta sia per impiego di mezzi che per i problemi che ne derivano.

Pertanto, anche se astrattamente la tesi della monoazienda poteva essere giustificata, si è ritenuto che la bi-azienda rispondesse di più alle caratteristiche proprie dei vari servizi.

Vi fu la proposta delle tre aziende anche per creare quella di bancoposta ma, pur riconoscendo l'importanza sempre maggiore dei servizi a danaro, dobbiamo renderci conto che agiamo anche per conto del Ministero del tesoro e, pertanto, noi non possiamo svolgere le funzioni di banca. Que-

sto significherebbe infatti modificare radicalmente le caratteristiche dell'Amministrazione delle poste e, pertanto, è stato ritenuto dal Governo che la politica del Tesoro debba essere svolta dai Ministeri finanziari e non da quello delle poste.

Presumibilmente, nel progetto di legge delega, che ritengo di poter presto presentare al Parlamento per mandato del Consiglio dei ministri, ci orienteremo per la soluzione bi-aziendale, pur sottolineando il valore dei servizi di bancoposta e dando ad essi, nel quadro dell'Azienda postale, una particolare funzione e particolare rilievo.

Le conclusioni della Commissione Nenni sono state portate al Consiglio dei ministri, nella seduta di fine luglio ed hanno ricevuto l'approvazione. Mi è pertanto stato dato mandato di predisporre lo schema di disegno di legge, cosa che sto facendo. Ho avuto ampie consultazioni con le organizzazioni sindacali sull'argomento, porterò il disegno di legge in Parlamento e, nel predisporlo, cercherò di non redigere un testo rigido (che cioè sia un « prendere o lasciare » da parte del Governo), augurandomi di essere aiutato in questo compito anche dalle Commissioni parlamentari interessate della Camera e del Senato.

Il problema del risanamento del bilancio richiede, anche per quel che riguarda la riforma, varie considerazioni. Mi riallacerò a quanto detto dal senatore Genco, a quanto chiesto in interrogazioni parlamentari nonché nelle discussioni succedutesi sulla stampa circa il Gabinetto e le Segreterie particolari del Ministero delle poste.

Devo precisare che la natura del Ministero delle poste è del tutto diversa da quella degli altri Dicasteri. Esso infatti opera attraverso l'Azienda delle poste e delle telecomunicazioni e l'Azienda di Stato per i servizi telefonici.

Pertanto, quello che formalmente è il Gabinetto del Ministro comprende anche l'ufficio legislativo, l'ufficio stampa, quello sindacale e l'ufficio cifra, alcuni dei quali, nelle altre amministrazioni, hanno una loro collocazione esatta presso le direzioni generali.

In relazione a questa situazione, penso che nella riforma del Ministero dovrà essere previsto un agile organo di coordinamento presso il Ministero che sia distinto dal gabinetto. È vero che, teoricamente, ciascun Ministro potrebbe cambiare radicalmente i suoi collaboratori, ma ritengo che in questo campo sia una utile esigenza quella della continuità del personale addetto a questi Uffici.

Passo ora al problema dell'ammodernamento degli impianti: forse ci rendiamo poco conto di come si vada rapidamente trasformando la società italiana, ma questa trasformazione è vivamente avvertita nell'ambito del mio Dicastero, a cominciare, per esempio, dalle sedi oramai diventate insufficienti.

A tale problema, del resto, si sono richiamati tanto il relatore, senatore Genco, quanto il senatore Gaiani nel corso della discussione.

Esiste dunque l'esigenza di costruire grandi edifici per lo svolgimento delle funzioni postali e telegrafiche e, in misura leggermente inferiore, si avverte anche la necessità di rinnovare le sedi degli uffici minori. In proposito, desidero chiarire che la costruzione di grandi edifici postali non è da addebitarsi a questioni di prestigio, ma proprio alle esigenze del servizio stesso.

Per tali ragioni abbiamo costruito lo stabilimento pacchi di Milano Ghisolfi, per l'organizzazione del quale ho ricevuto anche i complimenti del Ministro delle poste della Germania federale. Con la costruzione di edifici di questo genere non solo provvediamo a soddisfare le esigenze di una grande città come Milano, ma facciamo sì che tutto il servizio pacchi del Paese possa essere sveltito a vantaggio di tutti i cittadini.

La realizzazione di queste opere, che è legata alla vicinanza con le stazioni ferroviarie, fa sorgere, a sua volta, il problema del reperimento delle aree; siamo infatti obbligati a far cadere la nostra scelta su determinate aree vicine alle ferrovie e, pertanto, siamo condizionati alle decisioni di altri Ministeri che, molte volte, si trovano anche essi a dover lottare con lo spazio.

Il senatore Corbellini, che ha avuto l'onore di reggere prima il Dicastero dei trasporti e poi quello delle poste, sa quanto sia difficile il rapporto tra le due Amministrazioni a questo proposito.

In questo esercizio ci proponiamo, così come abbiamo risolto il problema del servizio pacchi per Milano (che stiamo automatizzando in modo che l'uomo diriga le macchine attraverso una specie di ponte di comando dal quale si può effettuare tutto lo smistamento dei pacchi), di risolvere anche quello di Torino, dove c'è un vecchio programma, e quello di Genova.

Aggiungo che per Genova abbiamo già reperito l'area e stiamo procedendo alla progettazione per costruire l'edificio postale nuovo.

Il problema di tali edifici è naturalmente connesso a quello dell'ingrandimento delle città e della loro espansione alla periferia. Il fenomeno si presenta in modo grave soprattutto in tre città: Milano, Torino e Roma.

Per esempio, la cintura esterna della città di Torino era formata da centri rurali che disponevano di uffici postali che erano gli stessi dal tempo di Depretis e che tuttavia svolgevano abbastanza bene il loro compito. Nell'ambito delle piccole comunità, infatti, il portalettere conosceva tutti ed il servizio si svolgeva piuttosto celermente; ma nello spazio di pochi anni tali centri rurali sono cresciuti fino a diventare vere e proprie città di 30-35 mila abitanti a causa della fortissima immigrazione che c'è stata dal sud d'Italia. Nello stesso tempo la periferia di Torino è andata industrializzandosi, per cui, mentre prima si servivano della posta solo gli agricoltori ed in pochissime occasioni, vi sono ora uffici postali che hanno visto centuplicato il proprio lavoro a causa delle industrie e, pertanto, si è determinata in tutto il servizio una gravissima situazione.

Nello spazio di poco tempo ci siamo dunque visti nella necessità di modificare radicalmente la nostra organizzazione trasformando uffici e costruendo edifici nuovi. Ho già detto ieri, ma desidero ripeterlo, che abbiamo assoluto bisogno della collabora-

zione delle Amministrazioni comunali se vogliamo arrivare a risultati concreti. Non è infatti assolutamente possibile che i servizi postali possano svilupparsi se i Comuni, quando fanno i piani regolatori, non tengono conto anche delle aree da destinare ai servizi postali. Come ho detto, infatti, noi non siamo liberi, come tanti altri Ministeri, di scegliere le aree economicamente più convenienti, ma siamo obbligati ad impiantare i nostri uffici in punti centrali delle varie zone o vicino alle stazioni e quindi, quasi sempre, nelle aree più difficili da reperire e più costose.

Si tratta di un problema che va affrontato invitando le Amministrazioni comunali a tener conto delle esigenze del Ministero delle poste quando redigono i propri piani, interpellandoci tempestivamente circa le esigenze di uffici postali e telegrafici dei vari centri.

Vi è poi, oltre quello delle grandi città, il problema dei centri minori, cui sono molto sensibile perchè so cosa rappresenti l'ufficio postale in piccoli e sperduti paesi.

È questa l'unica presenza dello Stato, ed il giudizio se lo Stato è bene ordinato viene dato, a volte, sulla base del decoro con cui si presenta il piccolo ufficio locale.

Per questa ragione, nell'anno in corso, superando le ristrettezze del bilancio — e ringrazio il senatore Genco per avermene dato atto — abbiamo aperto 400 nuovi uffici locali, accogliendo quasi tutte le richieste che ci sono pervenute per il carattere sociale che riveste, in particolare, il servizio pensioni. Vedere, infatti, persone anziane fare parecchi chilometri per andare a riscuotere la propria pensione al più vicino ufficio postale è una cosa che fa veramente male al cuore.

Anche in questo caso abbiamo bisogno della collaborazione dei Comuni, ed il criterio che finora abbiamo seguito è stato quello, ovunque c'è stato bisogno di costruire nuovi edifici, di farlo con il pieno accordo delle Amministrazioni comunali, affinché esse siano corresponsabili con noi per la scelta dell'ubicazione.

È vero che il servizio è nostro, ma non possiamo fare distinzione dicendo che que-

sto è dello Stato e quest'altro è dell'Amministrazione comunale. Ritengo, invece, che l'Amministrazione comunale, ai fini della scelta del posto più idoneo, debba esprimere la sua opinione, che sarà tenuta nel massimo conto.

Accanto al problema del reperimento delle aree, vi è anche l'altro relativo al trasporto della posta. In questo campo è stata introdotta una innovazione: quella del trasporto aereo postale con apposita rete, che rappresenta un fatto nuovo per il nostro Paese ed un esperimento pilota anche per gli altri paesi europei.

Questo tipo di trasporto è stato iniziato nella notte fra l'11 ed il 12 ottobre del 1964, e le ragioni che ci hanno indotto ad iniziare l'esperimento in autunno sono state quelle di scegliere il periodo più ingrato dell'anno, i mesi, cioè, in cui maggiore è la nebbia, la pioggia, eccetera, e maggiori sono, quindi, le difficoltà del trasporto.

La rete aerea italiana è servita da nove aerei che, partendo dai punti estremi del territorio nazionale tra le ore 23 e le ore 1 e toccando scali utili intermedi, convergono tutti sull'aeroscalo di Roma-Fiumicino, da dove, successivamente, ripartono verso i diversi centri.

Le nove linee hanno i seguenti itinerari:

Milano-Roma e viceversa;  
Torino-Roma e viceversa;  
Trieste-Venezia Roma e viceversa;  
Verona-Rimini-Roma e viceversa;  
Genova-Pisa-Roma e viceversa;  
Brindisi-Bari-Roma e viceversa;  
Taranto-Napoli-Roma e viceversa;  
Catania Palermo-Roma e viceversa;  
Alghero-Cagliari-Roma e viceversa.

In questo modo abbiamo potuto coprire pressochè tutto il territorio nazionale. Infatti, oggi, in ben 81 dei 92 capoluoghi di provincia italiani, grazie ai collegamenti aeropostali, vengono immesse in prima distribuzione le corrispondenze impostate in pressochè tutte le città italiane nel pomeriggio o, addirittura, nella prima serata del giorno precedente. Due sole regioni ancora non possono avvalersi di questo servizio: la Calabria e l'Abruzzo, e questo non per

ragioni dipendenti dalla volontà dell'Amministrazione postale, ma per ragioni obiettive. Non appena, però, l'aeroporto di Reggio Calabria sarà reso agibile di notte, immediatamente il servizio verrà esteso anche alla regione calabra. Lo stesso verrà fatto per l'Abruzzo.

I velivoli impiegati sono dei Vickers Viscount, DC.7C, F-27, che sono tutti dell'Alitalia; la convenzione è stata fatta proprio con questa società, in quanto è l'unica che dà garanzia di poter servire tutto il territorio nazionale.

Non abbiamo seguito il principio di adottare aerei per passeggeri, secondo il sistema misto in vigore presso altri paesi, in quanto non dà garanzia circa l'entità della posta trasportata; infatti, aumentando il numero dei passeggeri, necessariamente dovrebbe essere ridotta la quantità della posta da trasportare, con il rischio, quindi, di trovarsi con parecchia posta in giacenza. Inoltre, ci siamo orientati verso questo sistema perchè gli aerei per passeggeri fanno voli diurni, mentre noi abbiamo bisogno di adottare i voli notturni per avere la possibilità di raccogliere tutta la corrispondenza imbucata fino alle ore 20, in modo da poterla mandare in prima distribuzione il mattino successivo.

Quest'anno lo sviluppo chilometrico delle linee aeropostali è stato di circa 9 mila chilometri al giorno. Nel primo anno di esercizio sono stati percorsi ben 3 milioni di chilometri e sono stati trasportati 12 milioni di chilogrammi di posta, di cui 10 milioni e mezzo di corrispondenze ed un milione e mezzo di pacchi aerei e urgenti. Siamo andati al di là delle previsioni, tanto che si è posto il problema di raddoppiare le linee, cosa che stiamo facendo, perchè la convenzione con l'Alitalia prevede appunto la possibilità che il servizio venga raddoppiato.

Da calcoli fatti, risulta che tutti gli oggetti trasportati per aereo hanno beneficiato di una riduzione dei tempi di trasporto, rispetto agli oggetti trasportati per via di superficie, tra i medesimi uffici di partenza e di arrivo, non inferiore, mediamente, al 75 per cento, e di questo hanno beneficiato so-

prattutto i trasporti su lunghissime distanze.

Dati gli ottimi risultati di questo esperimento, stiamo ora studiando il problema dei collegamenti internazionali. Attualmente, tre sono i Paesi europei che si avvalgono per i propri trasporti postali di una completa rete aeropostale notturna interna: Francia, Germania e Italia. Le reti tedesca e francese presentano una configurazione simile a quella italiana, ma non sono complete come la nostra perchè servono solo una parte del territorio nazionale.

Stiamo ora studiando un progetto per il collegamento delle tre reti aeropostali notturne, e le soluzioni che si prospettano sono due: o due voli specifici, rispettivamente, ad esempio, da Parigi a Roma con epicentro a Francoforte, oppure un volo circolare completo sull'itinerario Parigi-Francoforte-Roma-Parigi, cioè prendendo i punti centrali delle reti postali dei tre Paesi. Naturalmente vi sono alcune difficoltà di carattere tecnico perchè tutti siamo preoccupati di far partire l'aereo con la posta interna il più tardi possibile, per consentire alle persone di imbucare la corrispondenza fino a tardi e, viceversa, di far arrivare la posta il più presto possibile per mandarla in prima distribuzione. Queste comuni esigenze rendono impossibile la coincidenza degli orari, per cui quasi sicuramente bisognerà rinunciare, per la corrispondenza internazionale, a mandarla in prima distribuzione, ma sarà necessario fare un'altra distribuzione nel pomeriggio.

Ad ogni modo, mi auguro che entro l'anno gli studi possano essere compiuti e di poter riferire a questa Commissione che finalmente è stato raggiunto il risultato di migliorare le comunicazioni internazionali. Se riusciremo ad arrivare a Parigi, potremo stabilire anche collegamenti Parigi-Bruxelles-Olanda e Lussemburgo; nel frattempo stiamo esaminando se sia possibile stabilire collegamenti anche con la Svizzera.

Un altro problema che si pone per il trasporto aereo è quello che riguarda il trasporto dei giornali.

In proposito desidero dire che non ho ritenuto opportuno aumentare le tariffe per

il trasporto della stampa quotidiana, nonostante che il costo da noi sopportato sia largamente maggiore del prezzo che riscuotiamo per effettuare tale servizio, perchè ritengo che la diffusione dei giornali sia troppo modesta in Italia e che, pertanto, sia nostro dovere cercare di incrementarla; inoltre, perchè in tal modo avremmo colpito i giornali minori che si trovano in difficoltà economiche, mentre i maggiori possono anche essere in grado di sopportare un certo aumento delle tariffe postali, sconvolgendo le situazioni concorrenziali oggi esistenti. Ritengo, invece, che l'equilibrio di tali situazioni debba essere affrontato con profondo senso di responsabilità e dopo un'attenta valutazione politica, che deve prevalere anche sugli interessi di carattere economico.

Stiamo studiando la possibilità di un servizio aereo anche per il trasporto dei giornali, e se sarà possibile realizzarlo, veramente compiremmo una grande rivoluzione nel nostro Paese, dove per la prima volta potremmo dire di avere una stampa a diffusione nazionale e non più regionale che possa giungere al mattino in tutti i punti del territorio nazionale.

Anche qui abbiamo incontrato difficoltà di carattere tecnico; comunque, è stata costituita una commissione che da mesi lavora assieme all'associazione della stampa ed ai rappresentanti di tutti i quotidiani, ed ho la sensazione che stiamo per arrivare finalmente ad una conclusione positiva.

Un altro punto delicato nel campo dell'ammodernamento dei nostri servizi è quello della meccanizzazione. Un tempo si diceva che solo le telecomunicazioni erano interessate e legate allo sviluppo tecnico dei mezzi trasmissivi, mentre le poste erano legate ai vecchi metodi tradizionali. Credo che questo oggi non sia più vero, perchè la meccanizzazione sta diventando un fattore di grande importanza, per quanto concerne l'acceleramento dei servizi e la riduzione dei costi, anche per l'Amministrazione postale.

Abbiamo formulato, attraverso un apposito gruppo di lavoro, un programma quinquennale che prevede l'utilizzazione di 27

complessi di macchine automatiche selezionatrici, raddrizzatrici, eccetera, e undici di questi complessi sono già in funzione nelle principali città italiane.

Vorrei pregare gli onorevoli senatori che hanno interesse a questo argomento di visitarli, per rendersi conto dell'importanza che queste macchine hanno nello svolgimento dei servizi. Esse consentono di fare nello spazio di un'ora il lavoro che un centinaio di persone potrebbe svolgere in un giorno, ed anche se il costo dell'acquisto è elevato, sono convinto che l'economicità della gestione è assoluta e consente un rapido ammortamento.

Adesso stiamo studiando un'altra macchina che veramente risolverebbe uno dei problemi chiave del movimento postale, cioè una macchina capace di leggere gli indirizzi e in grado, quindi, di procedere alla ripartizione. Se non viene risolto questo problema, tutti i miglioramenti attuati nel campo dei trasporti, eccetera, non serviranno a molto, in quanto resta insuperabile la strozzatura dell'ultima fase di ripartizione che precede il recapito. Oggi la ripartizione viene fatta a mano ed è basata sulla memoria dei ripartitori, che hanno veramente caratteristiche di prontezza straordinarie, ma questo lavoro diventa sempre più difficile nella misura in cui crescono le città ed aumentano gli indirizzi, per cui diventa arduo per una persona poter individuare immediatamente in che zona si trova una determinata strada.

Questo problema non si pone solo per noi, ma assilla anche molti altri paesi. I canadesi l'hanno studiato e credevano di averlo risolto con una grande e costosissima macchina che, in effetti, ha dato risultati inferiori a quelli previsti; studi sono stati fatti anche dagli americani, dai francesi e dai tedeschi; questi ultimi hanno costruito una macchina ripartitrice che sta dando buoni risultati e legge gli indirizzi sulla base dei numeri, cioè prevede che ogni indirizzo sia individuato mediante un codice numerico a 4 cifre, capace di classificare tutte le località sedi di uffici postali. La macchina legge i quattro numeri e provvede meccanicamente alla ripartizione.

Abbiamo avuto molti contatti con l'Amministrazione tedesca; io stesso sono andato a vedere come funzionano queste macchine e adesso il problema è attentamente studiato anche in Italia, perchè prima di affrontare spese anche rilevanti bisogna avere la certezza dei risultati. Torno a ripetere, comunque, che questo è uno dei problemi più importanti per il buon funzionamento della nostra Amministrazione.

Stiamo per sperimentare, inoltre, macchine raddrizzatrici che utilizzano francobolli luminescenti secondo un criterio già in uso presso altre Amministrazioni postali.

Ho voluto dare queste indicazioni per far rilevare quanto siano importanti e difficili da risolvere questi problemi tecnici, che però rappresentano l'avvenire dell'Amministrazione, perchè non possiamo illuderci di tenere in equilibrio la nostra azienda solo mediante gli aumenti tariffari, ma è necessario darle le caratteristiche proprie di un'azienda moderna e industriale.

La terza fase del servizio postale è quella che si riferisce al problema della distribuzione; e qui le difficoltà sono ancora maggiori, se è possibile, che non in sede di ripartizione e di trasporto, poichè la risoluzione del problema del traffico nei grandi centri non dipende dalla nostra volontà. Tale problema reca un grave danno alla distribuzione: le nostre macchine non possono arrestarsi poichè mancano le zone di sosta, e quindi non si può raggiungere quel grado di motorizzazione che sarebbe indispensabile. Le Amministrazioni comunali dovrebbero riservarci degli spazi per consentire ai nostri automezzi di fermarsi ed ai distributori di compiere la loro opera; ma, insieme con questo, stiamo studiando metodi nuovi per lo smistamento della corrispondenza nell'ambito della città, compiuto non in superficie ma sottoterra.

A Roma, ad esempio, stiamo studiando un impianto di metroposta, affiancandolo alla metropolitana, in modo da passare nel sottosuolo e compiere gli smistamenti senza aggravare la circolazione nel centro cittadino. A Genova abbiamo preso contatto con l'Amministrazione comunale per risolvere il problema attraverso la sopraelevata

o un impianto di posta pneumatica; e così via, perchè ogni città ha le sue caratteristiche e le sue possibilità. Vi è ancora, nel campo della distribuzione, il problema delle cassette postali. Nelle città cui si è riferito il relatore abbiamo apportato dei cambiamenti nelle cassette, adottando il modello a doppia feritoia, in modo da far effettuare già dallo stesso utente la ripartizione tra posta destinata all'esterno della città e posta destinata all'interno; e devo dire che la seconda è in rapporto del 30 per cento della prima, per cui questa prima ripartizione è molto importante, consentendo di alleggerire appunto del 30 per cento il lavoro di smistamento degli uffici ed evitando inutili perdite di tempo.

A Napoli e a Milano tale sistema ha dato risultati molto positivi. Attualmente stiamo per realizzarlo a Torino, Genova, Bologna, Firenze e Roma; abbiamo ordinato le cassette e vedremo quali saranno i risultati. Naturalmente l'innovazione riguarda solo le grandi città, poichè le minori non ne hanno bisogno; e le conclusioni potranno essere tratte solo attraverso un'analisi dei dati del traffico. Devo dire, a lode dell'utente italiano, che la collaborazione è stata altissima, nonostante le originarie preoccupazioni per la nostra natura disordinata. Il felice esito dell'esperimento ci incoraggia quindi a continuare.

Altro problema, in tema di distribuzione della posta, è quello delle cassette da installare nell'interno degli edifici privi di portieri. Anche in questo caso l'installazione dovrebbe essere prevista dai regolamenti edilizi; è certo che in tal modo, oltre ad alleviarsi notevolmente la fatica del distributore, si risparmierebbe molto tempo.

CROLLALANZA. Anche se c'è la cassetta, i portalettere consegnano egualmente la posta al portiere.

R U S S O , *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* Mi sembra opportuno che per tutti gli edifici anche se muniti di portiere, sia posto l'obbligo di applicare la cassetta.

Altro problema che si pone, passando dal settore delle poste a quello delle telecomunicazioni, è quello del telegrafo. Desidero anzitutto rispondere al senatore Genco in merito alla sua preoccupazione sui telegrammi che giungono nei piccoli paesi di domenica e non possono essere recapitati. La questione è già stata affrontata dall'Amministrazione, e stiamo discutendo caso per caso con la concessionaria telefonica per risolverlo, in modo che questo servizio così importante possa essere svolto anche nella giornata di domenica. Debbo anzi dire che vi è stata una polemica per la chiusura degli uffici postali nel pomeriggio del sabato; ma questa ha luogo in tutti gli altri Paesi, in Inghilterra, in Germania, in Francia, e quindi non vedo come non si sarebbe dovuta realizzare anche in Italia, pur rendendomi conto che ha creato alcune difficoltà sia per noi che per gli utenti. Comunque, un collegamento più stretto tra servizi telegrafici e servizi telefonici potrà consentirci di affrontare e risolvere il problema.

È stata fatta un'osservazione che si riferisce al nostro personale; si dice cioè che esso è eccedente. Ho letto l'articolo apparso su un giornale economico, con cui si critica l'Amministrazione italiana per l'eccessivo numero di dipendenti, facendo confronti con quanto accadeva prima della guerra; ma a me pare che tali confronti non reggano, poichè sono basati su situazioni differenti. Prima della guerra gli uffici locali avevano un ordinamento proprio: i direttori dipendevano dall'Amministrazione, ma il rimanente personale veniva assunto dai direttori medesimi e quindi non figurava tra il personale statale. Non si tiene inoltre conto dell'enorme incremento dei servizi a denaro, che rappresentano un grave carico, specie per il pagamento delle pensioni dello Stato e di quelle della previdenza sociale.

Ho compiuto un'indagine che penso possa essere interessante in riferimento ad altri Paesi. Il rapporto tra dipendenti dell'Amministrazione postale italiana e dipendenti delle Amministrazioni postali dei Paesi della CEE è il seguente: in Italia i suddetti di-

pendenti rappresentano lo 0,28 per cento della popolazione, nel Belgio lo 0,63, in Francia lo 0,59, in Germania lo 0,53, in Olanda lo 0,25, e questo è l'unico paese che ha una percentuale inferiore a quella italiana.

L'Amministrazione postale inglese, con una popolazione di densità pressochè analoga alla nostra, ha un numero di dipendenti quasi doppio.

Dico questo non perchè io ritenga che si debba aumentare il numero dei dipendenti, anzi io penso che debbano subentrare l'automazione e la meccanizzazione, ma per rispondere con cifre a critiche non rispondenti alla realtà dei fatti. E desidero aggiungere che i nostri uffici sono in una posizione media rispetto agli altri paesi europei. La Germania è quella che ha il maggior numero di uffici postali in rapporto alla popolazione; noi ci troviamo tra essa ed i Paesi Bassi.

Per quanto si riferisce ancora ai servizi telegrafici posso dire che nel corso del 1965 si è provveduto all'ampliamento delle 16 centrali telex già in servizio e dei centralini internazionali.

In conseguenza di ciò gli utenti telex e teletato aumenteranno da 2.300 a 3.000 circa, e i posti di lavoro automatici presso gli uffici telegrafici saliranno da 711 a 1.000 circa.

Sono in corso di attivazione le nuove centrali delle sedi di Brescia e di Forlì.

Inoltre è stato possibile realizzare per gli utenti telex la teleselezione diretta anche con la Danimarca, Norvegia, Ungheria, Cecoslovacchia e Svezia, favorendo così l'utenza che ha modo di raggiungere con immediatezza i Paesi citati.

Nel prossimo anno sarà proseguita l'automatizzazione della rete con il montaggio delle centrali automatiche di Ancona, Belluno, Como, Cosenza, Messina, Novara, Perugia, Potenza, Reggio Calabria, Salerno e Taranto, con conseguente prevedibile allacciamento di circa 800 nuove utenze telex e teletato.

Sarà estesa inoltre nel servizio telex la teleselezione diretta da utente ad altri Paesi europei ed agli Stati Uniti d'America.

Nel settore dei servizi radioelettrici, nel corso del 1965 sono stati realizzati nuovi collegamenti radiotelefonici portuali nei porti di Genova, Venezia, Napoli, allo scopo di consentire agevoli comunicazioni telefoniche via radio nell'ambito portuale.

Questi collegamenti radiotelefonici acquistano sempre maggiore importanza per dare ai nostri porti le caratteristiche di porti moderni ed efficienti.

È stata realizzata inoltre, sempre nel corso di quest'anno, l'istituzione di una stazione radio costiera a Trapani, che si affianca alle 14 stazioni già esistenti per lo svolgimento del servizio radiotelegrafico e radiotelefonico con navi di ogni tipo; l'istituzione del collegamento Caltabellotta-Linosa-Lampedusa, che sostituisce i vecchi collegamenti Palermo-Linosa-Lampedusa e Trapani-Linosa-Lampedusa, non più tecnicamente rispondenti alle esigenze di collegamento delle due isole; l'attivazione di un servizio di emergenza per garantire le comunicazioni dell'isola Montecristo con Civitavecchia e Livorno; la sostituzione, sui collegamenti Livorno-Gorgona-Livorno-Capraia, Messina-Stromboli, delle apparecchiature esistenti con apparecchiature moderne funzionanti a frequenza più elevata, che offrendo condizioni migliori alla propagazione delle radioonde permette una più alta qualità del servizio. Ci siamo preoccupati, cioè, del problema dei collegamenti con le isole minori, che è uno dei problemi più delicati, proprio per consentire a tali centri minori, che acquistano sempre maggiore importanza anche da un punto di vista turistico, la possibilità di sempre più facili comunicazioni.

È stato infine assunto in gestione diretta il servizio radiopesca con la sostituzione dei servizi dell'Amministrazione a quelli dell'ex concessionaria a Mazara del Vallo, San Benedetto del Tronto, Lampedusa e Porto Torres. Si è dato contemporaneamente inizio allo svolgimento dello stesso servizio da parte del Centro radio nazionale PT di Roma.

Nel prossimo anno è prevista poi l'attivazione del servizio radiotelefonico in alcuni altri fra i più importanti porti italiani. Per

i radiocollegamenti con i pescherecci sono state anche ridotte le tariffe poichè riteniamo che si tratti di un servizio pubblico che risponde ad una esigenza fondamentale, quella della salvezza della vita umana e della garanzia di lavoro per una categoria che si trova in condizioni piuttosto difficili.

Per quello che riguarda i telefoni — e ringrazio i senatori Massobrio e Genco per avermene dato atto — devo dire che quest'anno si è proceduto all'estensione ulteriore della teleselezione nel settore nazionale. Io stesso l'anno scorso, sempre in questa sede, feci alcune enunciazioni su tale estensione: ero piuttosto preoccupato e dubbioso circa l'opportunità di dare o meno quelle indicazioni. E l'ho fatto correndo un rischio calcolato per impegnare l'Amministrazione a mantenere fede agli impegni che il Ministro aveva assunto: ho pensato cioè che, avendo dichiarato in sede parlamentare che questo si sarebbe fatto, i miei uffici si sarebbero adoperati il più possibile per consentirne la realizzazione. Oggi posso dire che si è fatto più di quello che avevamo previsto e la teleselezione, già notevole nel territorio nazionale, a partire dal corrente mese, verrà attivata tra:

Genova-Roma;

Torino-Roma;

Venezia-Milano (nel senso uscente da Venezia);

Torino-Napoli;

Milano-Verona;

Milano-Ancona;

Milano-Pescara;

Milano-Catania;

Venezia-Roma;

Venezia-Napoli;

Genova-Napoli;

Bologna-Ancona;

Bologna-Pescara;

Firenze-Perugia;

Ancona-Roma;

Ancona-Pescara;

Roma-Perugia;

Roma-Verona;

Roma-Pescara;

Roma-Bari;

Roma-Potenza;

BILANCIO DELLO STATO 1966

7<sup>a</sup> COMMISSIONE (Lav. pub., trasp., post. e tel., mar. merc.)

Roma-Catanzaro;  
 Roma-Palermo;  
 Roma-Catania;  
 Napoli-Pescara;  
 Napoli-Bari;  
 Napoli-Potenza;  
 Napoli-Catanzaro;  
 Bari-Potenza;  
 Palermo-Catania.

In questa fase abbiamo dato il giusto rilievo ai collegamenti con l'Italia meridionale, comprendendo tutte le maggiori città del Sud. Mi sono riferito ai centri terminali della teleselezione, ma è evidente che parallelamente allo sviluppo delle grandi direttrici si pone il problema della teleselezione per tutta la regione: questo si sta attuando in collaborazione tra l'Azienda di Stato per i servizi telefonici e la concessionaria.

Un discorso particolare desidero fare poi per la Sardegna, in omaggio al senatore Deriu, anche se questa volta egli non ha ritenuto opportuno intervenire nella discussione, non solo per la passione con cui egli sostiene la sua terra, ma anche perchè più volte personalmente sia lui che altri parlamentari mi avevano interessato del problema.

D E R I U . Ringrazio l'onorevole Ministro. Devo però precisare che non sono intervenuto nella discussione perchè ritenevo che sarebbe continuata questa mattina, al contrario di quanto invece è avvenuto.

R U S S O , *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Per quanto si riferisce alla Sardegna, dunque, il servizio telefonico con il Continente si svolge oggi attraverso due cavi sottomarini: il primo Civitavecchia-Olbia, con capacità di 60 circuiti; il secondo Trapani-Cagliari, con capacità di 120 circuiti.

In complesso pertanto 180 circuiti di alta qualità C.C.I.T.T. possano essere oggi adibiti a tale servizio.

Inoltre, ulteriori 24 circuiti sono realizzabili su collegamento hertziano.

Su tali collegamenti trasmissivi sono oggi attivi circa 120 circuiti, mentre si sta

provvedendo in questo periodo all'attivazione di ulteriori circuiti specie per introdurre, su vasta scala, un servizio in teleselezione da operatrice.

A tal fine, sono in via di costituzione i seguenti nuovi circuiti:

Cagliari-Bologna: due uscenti e due entranti;

Cagliari-Firenze: due uscenti e due entranti;

Cagliari-Genova: due uscenti e due entranti;

Cagliari-Milano: quattro uscenti e quattro entranti;

Cagliari-Napoli: tre uscenti e tre entranti;

Cagliari-Palermo: uno uscente;

Cagliari-Roma: dodici uscenti e otto entranti;

Cagliari-Venezia: uno uscente;

Cagliari-Torino: due uscenti e due entranti;

Sassari-Roma: sette uscenti e sette entranti;

Sassari-Genova: uno uscente e uno entrante;

Sassari-Milano: quattro uscenti e quattro entranti.

Un servizio in teleselezione da utente fra Cagliari e Sassari da un lato ed alcuni fra i principali centri continentali dall'altro è subordinato all'approntamento di nuovi mezzi trasmissivi, per i quali l'Amministrazione sta provvedendo. E questo un problema che ci interessa moltissimo, perchè ci rendiamo conto come uno dei compiti fondamentali del servizio telefonico sia quello di rompere l'isolamento che esiste per alcune zone del nostro Paese: quindi, quello che è uno strumento di prima necessità per alcune zone diventa assolutamente indispensabile per le isole e in modo particolare per la Sardegna. Io credo che lo stesso processo di industrializzazione delle zone depresse del Mezzogiorno e della Sardegna sia strettamente legato alla possibilità di dotare tali zone di moderni servizi pubblici.

Per quanto si riferisce poi all'interno della Sardegna, vi è da dire che questo è munito di un cavo coassiale longitudinale Ol-

bia - Tempio Pausania - Sassari - Oristano - Cagliari, costituito da due coppie di tubi coassiali, ciascuna coppia portante 300 circuiti come capacità finale, più una corona di bicoppie DM occorrenti per la realizzazione di circuiti per brevi distanze.

Naturalmente, gli impianti interni della Sardegna sono adibiti sia per il traffico interno dell'Isola, sia per quello interessante il Continente.

Per quanto riguarda, in particolare, il traffico interno della Sardegna numerosi sono i circuiti in via di realizzazione anche in vista della teleselezione nel compartimento, già realizzata fra i centri di:

Cagliari-Sassari;  
Cagliari-Nuoro;  
Sassari-Nuoro;  
Nuoro-Macomer;

ed estensibile, entro il primo semestre 1966 alle relazioni:

Olbia-Sassari;  
Olbia-Cagliari;  
Olbia-Nuoro;  
Olbia-Macomer;  
Olbia-Oristano;  
Olbia-Iglesias;  
Olbia-Lanusei.

Entro il corrente anno, poi, si pensa di realizzare altri circuiti che riguardano i collegamenti con i maggiori centri dell'isola.

Per quanto concerne i telefoni, inoltre, il senatore Guanti ha affrontato un problema che ritorna spesso nei nostri lavori parlamentari e che si è presentato anche in sede di Commissione di riforma: quello dei rapporti tra l'Azienda di Stato e la società concessionaria. Egli in particolare si è richiamato all'esigenza dell'unificazione del servizio nell'Azienda di Stato: a questo proposito devo dire — ripetendo quello che ho già avuto l'onore di dichiarare nella passata discussione parlamentare — che la questione, a mio giudizio, è stata già risolta dal Parlamento italiano quando nel 1957 affrontò il grande tema dei telefoni sulla proposta del Governo presieduto dal compianto senatore Zoli e del compianto Ministro delle poste e delle telecomunicazioni Braschi. In quella occasione fu annunciato

che le concessioni non sarebbero state rinnovate alle precedenti società private, ma solo a quelle irizzate. Fu cioè adottata la soluzione della irizzazione.

Si procedette al rinnovo delle convenzioni, sulla base di questa dichiarazione, che aveva riportato l'approvazione del Parlamento, e non soltanto quella della maggioranza parlamentare, ma anche quella della opposizione.

Ricordo ancora perfettamente, ma ho voluto rivedere gli atti per essere più preciso, la dichiarazione di voto del compianto onorevole Di Vittorio, fatta a nome del Gruppo parlamentare comunista alla Camera dei deputati nella seduta del 15 giugno 1956: « Anche noi, dichiara Di Vittorio, ritiriamo il nostro ordine del giorno prendendo atto delle dichiarazioni del Ministro con cui si è impegnato a dare la disdetta alle due società concessionarie e ci ha assicurato che tutto il settore dei servizi telefonici italiani sarà risolto nell'ambito dell'IRI. Poichè questa è l'impostazione che noi pure da tempo sosteniamo, siamo soddisfatti della dichiarazione ».

Dopo l'onorevole Di Vittorio prese la parola l'onorevole Mancini a nome del Gruppo socialista, anche esso all'opposizione, e disse: « Dichiaro la nostra piena soddisfazione per le dichiarazioni del Ministro, avendo osservato che la soluzione adottata corrisponde alla posizione che il nostro Gruppo ha assunto da tempo sul problema e che più volte ha illustrato in questa discussione. Questa posizione coincide esattamente con la proposta del Governo e, per questo, consideriamo soddisfacenti le dichiarazioni del Ministro ».

Vi fu dunque una posizione unanime del Parlamento sul tema dell'irizzazione delle società concessionarie e, su questa base, furono rinnovate le convenzioni. Ritengo dunque che dimostreremmo poca serietà se, a distanza di qualche anno, pensassimo di modificare i termini già stabiliti, nel momento in cui la Società concessionaria è impegnata in un vasto programma di investimenti che richiede tutta la sua attenzione e serenità.

Desidero ancora aggiungere che, l'anno scorso, io come Ministro delle poste e il senatore Bo come Ministro delle partecipazioni statali, insistemmo per l'unificazione delle cinque società concessionarie in una unica società e lo facemmo soprattutto per la considerazione che la STET non era in condizione di affrontare quel massiccio ed indispensabile programma di interventi nel settore telefonico. Pertanto, concentrando le cinque concessionarie in un'unica società sarebbe stato possibile che la società unica investisse 39 miliardi nel 1965 e 41 nel 1966.

Devo dire ancora che non è esatto che vi siano concessioni da parte dell'Azienda di Stato nei confronti della Società; vi è invece una distinzione di compiti: l'Azienda di Stato svolge e svolgerà la sua attività di controllo in modo sempre più pertinente ed efficace, senza creare contrapposizioni che sarebbero artificiose. Ritengo infatti che tanto l'Azienda di Stato quanto la Società concessionaria hanno un unico obiettivo: quello di garantire una telefonia sempre più estesa nel Paese.

Per quanto riguarda la remunerazione del capitale, che ha scandalizzato il senatore Guanti, devo dire che — evidentemente — i 600 miliardi di investimenti sono affrontati attraverso obbligazioni di cui occorre pagare gli interessi e l'ammortamento, altrimenti non troveremo chi investa nelle obbligazioni telefoniche e ci troveremo privi di quei mezzi che tutti invocano.

Per quanto concerne l'Italcable, devo dire che è in corso una trasformazione positiva in quanto il capitale della società viene acquistato in maggioranza dal gruppo IRI e credo che debba rallegrare tutti il vedere sostituire un capitale pubblico ad uno privato.

Questo infatti faciliterà la definizione dei rapporti tra l'Italcable e lo Stato, cioè l'Amministrazione delle telecomunicazioni.

Circa il problema di « Telespazio » non è esatto che il Governo abbia dichiarato di non essere in condizioni tecniche idonee per affrontare le trasmissioni via satellite; sono stati compiuti studi approfonditi dai nostri tecnici e dall'Istituto superiore delle

telecomunicazioni. Però, trattandosi della prima fase di un'attività sperimentale in cui anche taluni altri Paesi hanno adottato il principio di società ad organizzazione industriale, abbiamo ritenuto che fosse adatta la Società Telespazio a rappresentare l'Italia in questo insieme di organismi che partecipano al sistema di trasmissione via satellite.

Un altro argomento che è stato affrontato è quello della radio-televisione nel nostro Paese.

Per primo ne ha fatto cenno il senatore Genco, e poi la questione è stata ripresa dal senatore Guanti, che ne ha fatto anche oggetto di un apposito ordine del giorno.

Per quanto concerne la RAI-TV, tre sono i temi sui quali desidero brevemente soffermarmi. Il primo attiene ai programmi radio-televisivi e credo che si tratti di un problema tra i più difficili da trattare, proprio per la natura stessa del servizio prestato dalla televisione.

Infatti, mentre, quando si tratta di uno spettacolo teatrale o cinematografico, lo spettatore è libero di operare la sua scelta verso un genere piuttosto che verso un altro, per la televisione non vi è analogia possibilità e l'utente non può che ascoltare e vedere i programmi messi in onda.

Se si calcola poi che, in certe sere, sono davanti al video circa 28 milioni di persone, si potrà facilmente comprendere come si tratti di un problema quanto mai delicato. È infatti difficile riuscire ad accontentare tutti nello stesso tempo: i giovani desiderano ascoltare gli « urlatori », mentre i meno giovani, come me, gli « urlatori » non li possono proprio sentire; vi è chi ama gli spettacoli sportivi e chi invece tempesta la televisione di lettere lamentando che la domenica pomeriggio non si possa aprire mai l'apparecchio senza assistere a gare o competizioni, e via dicendo.

Vi è poi da tener presente la diversa formazione culturale della nostra popolazione, per cui la televisione si rivolge contemporaneamente all'analfabeta ed al professore universitario che, insieme, vedono lo stesso

spettacolo spesso con reazioni del tutto diverse.

Vorrei tuttavia farvi notare, onorevoli senatori, che questo insieme di problemi esiste per tutte le televisioni del mondo e penso che, quando ci lamentiamo tanto dei nostri spettacoli, dovremmo vedere un po' che cosa succede in questo campo negli altri Paesi per renderci conto che, alla fin fine, l'Italia ha forse risolto meglio degli altri il problema dei programmi televisivi.

Vi è inoltre da tener presente che vi sono spettacoli teatrali che, una volta portati sul video, danno risultati del tutto negativi e, pertanto, vi è il problema di un linguaggio fatto apposta per la televisione. Lunedì prossimo, per esempio, mi troverò a Firenze per il « Premio Italia » internazionale, attraverso il quale si cerca di incitare le televisioni di tutto il mondo ad affrontare il tema di nuove produzioni sempre più idonee al mezzo televisivo.

Devo dire che alcune trasmissioni, come per esempio quelle sull'ultima guerra — non so se avete avuto occasione di vedere la serie dedicata alla guerra sui mari con inserti di vecchi film — hanno avuto una notevole efficacia; il che dimostra che vi è la possibilità di un linguaggio proprio della televisione.

Per quanto concerne i programmi, abbiamo un Comitato, presieduto dall'illustre professor Bonaventura Tecchi, presso il Ministero delle poste e delle telecomunicazioni, che ha il compito di esprimere trimestralmente il suo parere sulle proposte fatte dalla RAI. Questa Commissione è composta da esponenti di tutte le tendenze politiche e da esponenti della cultura italiana: vi sono rappresentanti dell'Accademia dei Lincei del sindacato degli scrittori, eccetera, in modo da avere la maggiore rappresentatività possibile. A tali pareri si uniforma la RAI, ma non sempre il parere espresso sul programma può coincidere con quello espresso poi sull'opera realizzata.

È stato detto che esiste una differenza di valutazione fra il giudizio espresso sulla carta e quello visivo, ma è chiaro che non possiamo pretendere che la televisione corra l'alea di realizzare prima l'opera e poi,

se il giudizio del Comitato è negativo, accantonarla, in quanto sarebbe un aggravio enorme di spesa.

Per quello che riguarda il problema strettamente politico, come gli onorevoli senatori sanno, vi è una Commissione parlamentare, ma in proposito devo dire che è motivo di fierezza per l'Italia il fatto che non esista in nessun altro paese una televisione così aperta come la nostra, dove è ammesso il dibattito politico e la presenza delle voci di tutti gli esponenti dei partiti politici.

Ho seguito una polemica svoltasi al Parlamento inglese, in cui si parlava del metodo adottato dalla televisione italiana, elogiandolo, mentre aspre critiche venivano mosse al metodo seguito dalla televisione britannica. Anche in Germania, pur essendo la televisione prevalentemente di carattere privato, si svolgono gravi discussioni per l'utilizzo del tempo dal punto di vista politico.

Il secondo tema, cui si è richiamato il senatore Guanti, è quello della democratizzazione della radio televisione. Ho già ricordato come, per quello che attiene ai programmi, esista il Comitato largamente rappresentativo e, per quello che concerne la parte politica, vi sia una Commissione parlamentare che ha disciplinato, per esempio, lo svolgimento di « Tribuna politica » in modo corretto per tutti i partiti politici. Ora, se democratizzazione significa utilizzazione da parte di tutti di questo importante mezzo di informazione, ciò mi pare che sia in gran parte realizzato; se invece ci si vuol riferire a modifiche di leggi e di struttura, devo dire che il problema esiste sia sul piano parlamentare attraverso un disegno di legge, sia come argomento di studio e di esame da parte del Governo, il quale si riserva di formulare controproposte sull'argomento al Parlamento.

Il terzo argomento è quello che si riferisce alla riduzione dei canoni. Vi ha accennato il senatore Genco ed esso è stato ripreso dal senatore Guanti, che ne ha fatto oggetto di un ordine del giorno. Circa l'incremento degli utenti della radio-televisione, devo dire che esso si è mantenuto piuttosto alto per l'anno 1965, anche se si è verificato in

dimensioni minori rispetto a quello che si era avuto negli anni passati.

È evidente, quindi, che si tende ormai verso una saturazione del mercato, per cui gli aumenti, che erano fortissimi negli anni passati, diventano minori per quanto riguarda l'anno in corso; ma soprattutto quello che mi preoccupa e che considero prevalente rispetto al problema della riduzione dei canoni di abbonamento, è un impegno a cui abbiamo richiamato, e intendiamo richiamare sempre più strettamente, la concessionaria e precisamente quello che riguarda l'estensione della ricezione televisiva a tutto il territorio nazionale.

Credo, cioè, che prima di affrontare il tema di una diminuzione dei canoni, dobbiamo chiedere alla RAI di completare il suo programma per la ricezione del primo e del secondo canale che dovrà essere estesa a tutto il territorio nazionale.

Attualmente siamo arrivati ad un'alta percentuale per il primo canale, perchè siamo pervenuti ad oltre il 98 per cento, raggiungendo un risultato veramente soddisfacente, in quanto vi sono molti paesi europei nei quali la percentuale servita dal primo programma risulta inferiore a quella italiana. Per quanto concerne il secondo canale, dopo la Gran Bretagna, siamo stati il primo paese europeo ad averlo realizzato e oggi siamo giunti a servire circa il 72-73 per cento della popolazione italiana. Ad ogni modo, questo crea una situazione di sperequazione fra coloro che sono in condizione di poter vedere sia il primo che il secondo canale e coloro che non hanno questa possibilità.

Le difficoltà che si incontrano sono dovute alla particolare conformazione orografica del nostro Paese. Vorrei ora citarvi alcuni dati che possono essere interessanti: fino al 31 dicembre 1964 avevamo in funzione 746 impianti per la ricezione televisiva contro i 639 della Germania, i 280 della Francia, i 157 della Spagna e i 75 della Gran Bretagna. Ora, quest'ultimo paese, che ha una ricezione televisiva del secondo canale superiore alla nostra, ha ottenuto questo risultato con soli 75 impianti, mentre in Italia, come ho già detto, ce ne sono ben

746, e ciò è dovuto proprio alla conformazione del Paese per cui il ripetitore deve essere portato in ogni valle per servire, poi, un numero molto limitato di utenti.

Se dovessimo fare una valutazione di carattere economico, la RAI non avrebbe alcun interesse per questa ulteriore estensione della televisione stessa, perchè le zone che sono ancora scoperte sono proprio quelle che hanno minore densità di utenti e la somma che si ricaverà dagli abbonamenti sarà certamente inferiore alla spesa occorrente per costruire gli impianti necessari. Siccome, però, la concessionaria esercisce un servizio di interesse pubblico, credo sia suo dovere affrontare questo problema e realizzare l'eguaglianza fra tutti i cittadini.

Quindi, prima di prendere in considerazione la possibilità di una riduzione dei canoni, anche tenendo conto del fatto che essi sono lievemente inferiori a quelli di altri paesi europei, credo che sia meglio realizzare questo piano di estensione a tutto il territorio nazionale del servizio televisivo.

Desidero ora fare una considerazione circa l'Istituto superiore delle poste e delle telecomunicazioni. Ringrazio i senatori Giancane, Massobrio, Guanti e Genco che hanno sottolineato il grande prestigio che tale Istituto ha sul piano nazionale ed internazionale. Esso onora veramente il nostro Paese per la capacità e la intelligenza dei suoi scienziati, dei suoi tecnici e per l'opera che svolge. Tra i suoi compiti istituzionali rientra anche quello dell'addestramento professionale, che intendiamo intensificare sempre di più proprio per qualificare il nostro personale e per dare ad esso maggiore prestigio.

Questo Istituto, inoltre, in collaborazione con la Rai-TV, ha condotto studi estremamente interessanti per la televisione a colori, ed abbiamo affrontato questo tema attraverso una commissione altamente qualificata, che ha svolto lavori di consulenza anche per altri paesi, con l'obiettivo di adottare il sistema tecnicamente più idoneo e che possa rispondere alle più larghe esigenze dell'utenza europea, perchè vogliamo integrarci e non isolarci nei confronti degli altri paesi.

Consentitemi, adesso, di rivolgere una parola di elogio ai miei collaboratori, a cominciare dal sottosegretario onorevole Gaspari, il quale mi è prezioso collaboratore per l'esperienza e la competenza che ha nell'affrontare i problemi della nostra Amministrazione, al direttore generale dottor Ponsiglione, all'ispettore generale superiore delle telecomunicazioni ingegner Lensi, al direttore dell'Azienda ingegner Fariello, al direttore dell'Istituto ingegner Martorana, fino al più giovane dipendente dell'Amministrazione, all'ultimo arrivato tra quelli che svolgono i loro compiti, spesso in condizioni difficili, mostrando una notevole buona volontà ed un notevole impegno.

Per quanto riguarda il personale assunto con chiamata diretta, ho accolto un impegno da parte del Parlamento, a sua tempo, presentando un disegno di legge che vieta tale forma di reclutamento, stante che alle assunzioni deve pervenirsi mediante pubblici concorsi. Il disegno di legge è già stato approvato dalla Camera e verrà esaminato quanto prima dal Senato, dove mi auguro incontri lo stesso favore, in modo da togliere al Ministro una competenza che egli non desidera e che è fonte di guai per lui e per tutti i parlamentari. Il sistema dell'assunzione diretta sarà conservato solo per situazioni straordinarie, e non sarà previsto rinnovamento dei contratti. Naturalmente il personale straordinario oggi esistente sarà sistemato, in modo da venire incontro alle esigenze di tutti.

Onorevoli senatori, vorrei sottolineare l'importanza di una collaborazione con le organizzazioni sindacali. Io sono convinto che al sindacato, nello Stato italiano, spetti un compito diverso da quello romantico svolto al principio del secolo, quando i sindacati erano in posizione barricadiera nei confronti dello Stato. Oggi le organizzazioni sindacali sono inserite nello Stato democratico e, nel pieno rispetto della loro autonomia, sono chiamate a risolvere problemi non solo del personale ma anche di riforma delle strutture e di riforma dell'Amministrazione. Questa collaborazione delle organizzazioni si sta già notando nella Commissio-

ne di riforma: naturalmente ciascuno con le proprie responsabilità, i propri compiti ed i propri doveri, ma senza più considerarci al di qua e al di là di una barricata, bensì in uno spirito di collaborazione per un obiettivo comune: quello di far sì che la nostra Amministrazione possa rispondere sempre più e sempre meglio alle esigenze di sviluppo della vita nazionale.

A voi, onorevoli senatori, all'onorevole Presidente, all'onorevole relatore, a tutti coloro i quali hanno partecipato alla discussione, il mio ringraziamento. So di poter contare sulla vostra collaborazione, che mi è indispensabile; però vorrei pregarvi di non limitarvi a quello che è il vostro dovere di parlamentari di rappresentare casi singoli, di venire dal Ministro per sottolineare gli errori compiuti, le ingiustizie, e chiedere spiegazioni, ma di soccorrere il Ministro stesso col vostro consiglio sui grandi temi di riforma dell'Amministrazione. Io sarò lieto, in sede di Commissione o anche in sede individuale o come riterrete più opportuno, di incontrarmi con voi per esporre i punti di vista dell'Amministrazione che ho l'onore di presiedere e per chiedere il vostro aiuto. (*Applausi*).

**P R E S I D E N T E .** Ringrazio l'onorevole Ministro per la sua chiarissima, interessantissima, esauriente esposizione, che ha toccato tutti i problemi, dimostrando quanto viva sia la sua ricerca per la loro soluzione.

Vorrei ora pregarlo di esprimersi in merito agli ordini del giorno presentati.

**R U S S O ,** *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* L'ordine del giorno dei senatori Massobrio e Veronesi, relativo alle partecipazioni di nozze, di nascite e simili, affronta un argomento molto delicato. Il problema è grave poichè effettivamente la questione rappresenta un aggravio insostenibile per l'Amministrazione postale; e vorrei che il senatore Massobrio venisse con me a visitare gli uffici postali, in occasione delle feste, per rendersi conto di come la dimensione dei biglietti d'augurio renda im-

possibile lavorare la corrispondenza. Ve ne sono di piccolissimi e di enormi, e le macchine non possono entrare in funzione, il che intralcia il corso della corrispondenza e fa arrivare con ritardo gli auguri.

Per ovviare a questo inconveniente abbiamo stabilito delle dimensioni massime per i biglietti d'augurio, lasciando libero chi lo preferisce di usare biglietti di dimensioni maggiori, assoggettandosi però ad altre tariffe.

Naturalmente la considerazione del senatore Massobrio sulla situazione degli stabilimenti industriali è giusta. Abbiamo quindi disposto un periodo di tolleranza fino al 31 gennaio 1966, per dare modo alle fabbriche di adeguarsi alle nuove disposizioni: nel frattempo vedremo di affrontare il problema anche in sede internazionale.

Accolgo quindi l'ordine del giorno come raccomandazione.

Un altro ordine del giorno presentato dagli stessi senatori si riferisce ai recenti aumenti delle tariffe postali, osservando che, mentre per le lettere l'aumento tariffario è stato del 33 per cento, esso è stato maggiore per i pacchi ed i campioni postali. Credo di aver spiegato la ragione per la quale per le lettere ci siamo limitati ad un aumento del 33 per cento e non siamo giunti ad un uguale aumento per le cartoline; si tratta di una ragione sociale, oltre che dell'opportunità di accogliere le raccomandazioni della CEE.

Per i pacchetti, pur rendendomi conto del fatto che l'aumento è notevole, debbo dire che esso è sempre minore del costo del servizio. L'Amministrazione non può sopportare oneri che si ripercuoterebbero a danno di tutti gli utenti.

Non accolgo quindi l'ordine del giorno.

Accetto invece come raccomandazione l'ordine del giorno dei senatori Massobrio e Veronesi, che invita il Governo a facilitare e migliorare il coordinamento tra la Azienda di Stato per i servizi telefonici e la società concessionaria: tale problema è infatti già allo studio.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno degli stessi senatori sul nuovo capitolato

d'oneri per la disciplina dei servizi in concessione, debbo dire che qui non si è trattato tanto di modificare il vecchio capitolato, quanto di far applicare la legge, che era caduta in desuetudine. Cioè: il servizio di recapito viene concesso anche alle banche; queste possono servirsi di un loro recapito privato, e chi risponde nei confronti dell'Amministrazione non può essere che l'istituto bancario interessato. Abbiamo preso contatti con gli interessati stessi ma non sempre le esigenze coincidono con quelle dell'interesse pubblico; e noi abbiamo il dovere di far prevalere quest'ultimo sull'interesse privato. Non posso quindi accettare l'ordine del giorno.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno, presentato anch'esso dai senatori Massobrio e Veronesi, che si riferisce alle macchine affrancatrici, debbo dire che il provvedimento si è reso necessario per tutelare gli interessi della pubblica Amministrazione. Infatti alcune ispezioni ci hanno dimostrato che l'attuale sistema dava scarse garanzie di sicurezza. Noi avevamo, a norma dell'articolo 275 del regolamento di esecuzione del codice postale, pieno potere di revocare o sospendere l'uso delle macchine in funzione.

Per evitare però degli aggravii ai costruttori e concedere un certo lasso di tempo, abbiamo stabilito che le macchine affrancatrici nuove devono rispondere ai nuovi prototipi, mentre per le macchine già in uso abbiamo dato tempo fino al 31 dicembre 1966 per il relativo aggiornamento tecnico.

Non posso, quindi, impegnarmi a modificare il provvedimento in questione, ma soltanto accogliere l'ordine del giorno come raccomandazione, nel senso di dare maggior tempo. Accetto cioè lo spirito dell'ordine del giorno, ma non lo accetto nella sua formulazione letterale.

Per quanto si riferisce all'ordine del giorno dei senatori Massobrio ed altri, relativo ai collegamenti telefonici rurali, devo dire che presenteremo quanto prima al Consiglio dei ministri un disegno di legge che proroghi fino al 1968 l'autorizzazione alla

Azienda di Stato per i servizi telefonici a provvedere all'impianto di collegamenti telefonici per frazioni di comuni aventi particolari caratteristiche. Già molto abbiamo fatto al riguardo in questi anni: sono stati attuati infatti circa 12.000 collegamenti telefonici di località di collina e di montagna ed altri 600 sono in corso di attuazione. Accolgo pertanto pienamente l'ordine del giorno in questione.

Dichiaro invece di non poter accettare, se non nelle premesse riguardanti il riconoscimento dell'importanza culturale e morale del servizio televisivo, l'ordine del giorno presentato dai senatori Guanti, Adamoli ed altri, relativamente alle questioni della Radiotelevisione e alla riduzione del canone televisivo. E dico questo anche se avrei avuto la possibilità di trincerarmi dietro la giustificazione che si tratta di una questione che riguarda precipuamente la competenza di altri organi di Governo. Non l'ho fatto perchè sarebbe sembrato un atto d'ipocrisia. Posso peraltro accettarlo come impegno, sia pure non richiesto, — ma ritengo che ciò sia certamente nel pensiero del senatore Guanti — di estendere il servizio televisivo al maggior numero di utenti in modo da coprire anche quelle zone d'ombra tuttora esistenti.

**G U A N T I .** Ci riserviamo di riproporre il nostro ordine del giorno dinanzi all'Assemblea.

**M A S S O B R I O .** Prendo atto delle ragioni per le quali l'onorevole Ministro non ha ritenuto di poter accettare due degli ordini del giorno da noi presentati: cosa peraltro che avevo già prevista nel corso del mio intervento. Pertanto, pur auspicando che i principi in essi contenuti possano essere presi in considerazione per eventuali future, io mi considero soddisfatto.

**R U S S O ,** *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* Mi sono stati chiesti, inoltre, dei chiarimenti riguardanti Cinisello Balsamo. Per quanto si riferisce alla sede dell'ufficio postale, attualmente considerata insufficiente, posso dire che nel marzo 1965

è stato firmato il contratto di affitto per i nuovi locali, che coprono un'area quasi doppia di quella attuale. Per quanto riguarda poi l'istituzione di una nuova agenzia, faccio presente che sono stati predisposti tutti gli accertamenti necessari, dei quali sono già arrivati quasi tutti i risultati: per completare la pratica relativa manca soltanto un elemento. Ora, per l'istituzione di nuove agenzie, la procedura è piuttosto complicata: è necessario cioè sentire il parere della Commissione centrale degli uffici locali, che esamina quali sono i dati di traffico per tutti i tipi di operazioni e, sulla base di questi elementi, autorizza o meno l'istituzione stessa. Pertanto, inviare a tale Commissione atti incompleti significherebbe causare un ritardo nella trattazione della pratica. Ieri sera ho richiesto nuovamente i dati mancanti: appena arriveranno li invieremo alla Commissione competente, che — ritengo — darà senz'altro parere favorevole.

Per quanto si riferisce ai telefoni, siamo di fronte ad una situazione apparentemente paradossale: Sesto San Giovanni fa parte del distretto urbano di Milano e, quindi, le comunicazioni tra Milano e Sesto San Giovanni avvengono senza alcun aggravio di tariffa; Cinisello Balsamo, invece, ha sempre fatto parte di un distretto a sè stante, per cui fra Cinisello Balsamo e Milano vi è traffico interurbano. È in corso una revisione di questi distretti per adeguarli alle mutate condizioni che si sono verificate, e che riguardano anche altri centri, nel Torinese e, particolarmente, nel Milanese.

Per quello che riguarda, in particolare, le comunicazioni telefoniche, devo dire che vi era il problema della mancanza di numeri: ora, però, è in corso la costruzione di una nuova centrale, che consentirà — così dicono le notizie che ho avuto dalla società concessionaria — entro due mesi (io sono più pessimista e direi entro l'anno) di poter accontentare gli utenti che hanno fatto richiesta di nuovi numeri.

Vi è stata poi una modifica strutturale delle tariffe telefoniche, che ha innovato l'attuale sistema di misurazione delle distanze tariffarie in linea elettrica, sostituendolo

con quello di misurazione in linea d'aria, ed ha introdotto la tariffa unica per le comunicazioni svolgentisi nell'ambito del distretto.

**P R E S I D E N T E .** Poichè nessun altro domanda di parlare, non ci resta che dare mandato di fiducia al senatore Genco per la redazione del parere sullo stato di previsione della spesa del Ministero delle

poste e delle telecomunicazioni, da trasmettere alla Commissione finanze e tesoro.

Poichè non si fanno osservazioni, così rimane stabilito.

*La seduta termina alle ore 12,20.*

Dott. MARIO CARONI

Direttore generale dell'Ufficio delle Commissioni parlamentari